ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
[illegible]	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	4.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

[illegible] | [illegible] Via Milano [illegible] — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Giovedì 12 Ottobre 1916 ROMA Giovedì 12 Ottobre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 284

Tutta la linea nemica Vippacco-Novavilla sfondata: 6425 prigionieri

Il nuovo incendio tra il Vippacco e il mare

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

Dal Carso, 10 ottobre.

Una ridda di linee

La nostra vigorosa offensiva dei primi giorni dell'agosto scorso — quella che ci diè il Sabotino, Gorizia, Doberdò e Oppacchiasella — sfondò le prime due linee di resistenza del nemico ed in parte ne lacerò una terza, per modo che esso fu costretto a rafforzarsi su quest'ultima, divenuta prima, ed a preparare in gran fretta altre linee più retrostanti. Ma il nostro grande successo accentuò l'importanza di questo settore — che è stato sempre, del resto, il principale della nostra guerra — e indusse l'alto Comando nemico a concentrare su di esso i massimi sforzi. Quantunque l'esercito austriaco fosse già gravemente impegnato sul fronte orientale, e di conseguenza rimanesse scossa la sua compagine anche dal punto di vista della ferrea disciplina, non vi fu un momento di esitazione. Posti di fronte il pericolo di un'invasione della Transilvania e l'avanzata degli italiani sul Carso, questa apparve al momento più grave di quello; onde non furono spostate truppe dal nostro fronte; che anzi, vi furono rinforzate, e per oltre un mese durò assiduo e fervido il lavoro di preparazione delle nuove difese che, nel pensiero degli austriaci, dovrebbero sbarrarci la via di Trieste.

Dopo la caduta di Gorizia la preoccupazione per Trieste si è fatta acuta ed assillante. Vi ha in gran parte contribuito la simultanea preoccupazione della Germania che — come è noto — ha sempre vagheggiato di avere con Trieste uno sbocco nel Mediterraneo. Il suo Stato Maggiore, che probabilmente ha con quello austriaco unità di propositi e di direzione, ha mirato ad opporre la maggiore resistenza possibile per la difesa della città marinara, che si è vista seriamente minacciata ad ogni ripresa della nostra offensiva sul Carso. La stessa disposizione dei trinceramenti austriaci in linee diagonali lungo il Carso, convergenti tutte nelle lagune del Lisert, fra Monfalcone e Duino, dimostra che si è voluto appunto opporre una diga alla così detta via di Trieste. Un'altra diga naturale, nella stessa direzione, è opposta dal monte Hermada o Querceto.

L'attuale prima linea austriaca segue a breve distanza quella delle nostre ultime conquiste ed è divenuta formidabile per i rafforzamenti e, direi quasi, per i perfezionamenti che il nemico vi ha compiuti. Non è una linea retta, ma spezzata, a zig-zag, fornita di parecchi capisaldi difensivi che hanno l'apparenza di piccoli forti e che consistono quasi tutti in grovigli di trincee, di camminamenti, di bocche da lupo, e di caverne muniti di mitragliatrici e di bombarde. Un caposaldo è il saliente ad ovest di Locvizza. Così a sud di Oppacchiasella, è il famoso « fortino triangolare », legato ad un gruppo di trincee e di difese accessorie, nascoste dalla boscaglia. Un altro caposaldo, cioè un altro punto di maggiore resistenza, è a Nova Vas, villaggio tutto circondato di trincee; un altro è sulla quota 208 settentrionale, che ha la funzione caratteristica di pilastro verso di noi, con azione verso nord e verso sud. La linea è, in alcuni tratti — come quello ad est di Oppacchiasella — rinforzata da trinceramenti paralleli al più avanzati. Si tratta di trincee spezzettate, di riaccordo, che, se non costituiscono una vera e propria seconda linea di resistenza, possono avere di questa tutta l'efficienza. Come ci hanno narrato i prigionieri, questi tratti di trincee di rinforzo sono stati costruiti molto recentemente e distano dalla prima linea di circa trecento metri. Un'altra linea regolare e completa di difesa ha costruito il nemico al di là di questi trinceramenti di riaccordo: ed è la linea che da Ranziano passa per Kostanjavica (Castagnavizza) e scende sino a Selo, e da Selo, traversato l'Hermada, termina a Duino. Può dirsi una terza linea, ora rafforzata, quella di Comen.

Le trincee austriache sono, a somiglianza di quelle che abbiamo già espugnate sul Carso, scavate in modo da evitare i tiri d'infilata. Seguono la linea che si suol chiamare *greca*. Abitualmente, sono in trincea pochissimi uomini. La maggior parte di essi se ne sta nelle caverne profonde e capaci di contenere una ventina di soldati ciascuna. Quando gli italiani adoperano le artiglierie tutti corrono a ripararsi nelle caverne, e non ne escono che per difendere le trincee durante gli assalti della fanteria.

Dove c'è la boscaglia, gli austriaci hanno adottato un sistema di difesa accessoria efficacissimo: quello di fissare i fili di ferro fra albero ed albero, in modo che è difficile scorgerli ed, anche se vengono spezzati, si aggrovigliano e continuano ad opporre impedimento alle avanzate.

Quanto alle forze austriache, si calcola che siano sul fronte Gorizia-Carso circa centomila uomini. Dal Vippacco al mare si vuole siano impegnate tredici brigate. Alcune brigate, invece di sei, avrebbero otto battaglioni, ed alcuni di questi sarebbero composti di effettivi più numerosi del solito.

Nè si tratta di truppe di secondo ordine; sappiamo che l'*Isonzo Armee* è costituita di buoni reggimenti. Il settimo Corpo d'armata è comandato dall'arciduca Giuseppe, che ha di recente lasciato la sua villa di Castagnavizza. Fra i generali comandanti di divisione sono: Lukacich, Scheider, Schariezen, Schench.

Numerosissime — occorre appena dirlo — sono le artiglierie. I grossi calibri sono collocati dietro la linea di Castagnavizza.

La resistenza nemica è, dunque, saldamente organizzata ed è tutt'altro che lieve il còmpito di infrangerla. Essa è favorita ancora una volta dalla natura del terreno che si presta ai ripari ed alle insidie. Unico lato debole della potente preparazione contrapposta alla nostra, è la stanchezza delle truppe ed un principio di demoralizzazione che ha radici etniche più che individuali e che la severa disciplina austriaca non riesce ad impedire. I generali ed i comandanti delle unità che operano su questo fronte debbono essere seriamente preoccupati per lo stato d'animo delle truppe, se han ritenuto necessario prendere energici provvedimenti contro le diserzioni.

L'uragano di fuoco

Nel nostro campo, la preparazione alla ripresa dopo i magnifici successi dell'agosto non ha avuto mai un istante di tregua. Nulla si è trascurato affinchè l'azione potesse svolgersi con il minore logorio di mezzi e con la maggiore quantità di buoni risultati. Si è approntata la macchina offensiva nel silenzio e nella calma; si è considerata la fretta come nemica non meno degli austriaci, si sono studiate con perfezione di mezzi le forze dell'avversario, superando cioè le languide e spesso fallaci e contradittorie informazioni che forniscono i prigionieri; si sono radunati i mezzi necessari per le nuove operazioni; si è fatto profitto dell'esperienza già acquisita nell'uso di essi. Uno dei coefficienti principali per la buona riuscita di un'azione offensiva, nelle condizioni di terreno proprie del Carso, è il tempo. La mattina del 4 ottobre si iniziò contro le linee avversarie un violento bombardamento, durato l'intera giornata; e da esso il nemico ebbe certamente danni considerevoli. Pareva fosse senz'altro il preludio per un'avanzata delle fanterie; e a questa il nemico si preparò; tanto vero che, nel pomeriggio, rispose al fuoco delle nostre artiglierie con tiri d'interdizione che dovevano impedire un'avanzata non predisposta e che perciò riuscirono perfettamente inutili.

Sono passati cinque giorni da allora; giorni di pioggia e di nebbia. Ieri il cielo era sereno. Appena l'alba, nella piena funzionalità degli osservatorii, le nostre artiglierie rinnovarono su tutta la fronte del Carso l'uragano di fuoco del giorno 4. Anche le batterie austriache erano frementi di impazienza, eccitate dal bel tempo che rischiarava finalmente l'orizzonte; e tirarono insistentemente sul consueto bersaglio — Gorizia — e sulle nostre posizioni del Carso. Il duello ebbe ore di grande violenza; ma ben presto il fuoco nemico fu sopraffatto e ridotto al silenzio dal nostro. Dal Veliki Kribach, giù giù a Locvizza, Cisterna, Nova Vas, quota 208, le pendici orientali di quota 144, fino alle ultime e poco elevate posizioni nemiche che si perdono nella laguna, fu tutta una linea di vampate e di colonne di fumo, tutta una sinfonia di cannoni e di bombarde che aprivano, in alcune insellature delle colline, in alcune piccole valli vere voragini di fuoco. Da un osservatorio posto quasi nel bel mezzo del Carso si distingueva nettamente tutta la linea seguita dalla tempesta; ma anche un profano scorgeva che, fra tutti quei rombi, quelle vampate e quei cirri più o meno fitti e cinerei, vi era un ordine, v'era un metodo, che trasformava l'opera distruttiva, apparentemente così scompigliata e dominata dal capriccio e dal caso, in azione sapiente, dalle linee geometriche e pure, coordinate fra loro, in un piano lucidissimo. Anche un profano scorgeva che le nostre batterie tiravano su ciascun tratto delle linee nemiche, punto per punto. L'incendio appariva così un'accurata opera di arte. Cannoni e bombarde miravano a sconvolgere i capisaldi della difesa nemica, a spezzare trincee e camminamenti, ad aprire varchi attraverso i reticolati; ed ogni bersaglio aveva la sua dose di fuoco, il suo numero di colpi distruttivi, quanti ne erano preordinati. La guerra si svolgeva così con una relativa lentezza. Pareva di scorgere i nostri artiglieri presso i cannoni, i nostri bombardieri dinanzi alle bombarde nell'atteggiamento tranquillo che hanno gli operai nell'eseguire il loro ordinario lavoro.

Da principio, naturalmente, furono più spesso adoperati i grossi calibri. Il cielo si riempì di quei rumori striduli e rotolanti che son propri dei loro proiettili. Dall'osservatorio vedemmo che le valanghe di fuoco convergevano specialmente contro le posizioni nemiche più pericolose: saliente di Locvizza, fortino triangolare, Nova Vas, quota 208 settentrionale, le altre quote più basse... A Nova Vas le nostre granate accesero numerosi incendi. Colonne di fuoco e di fumo si agitavano nel grigio della boscaglia.

Ecco.... ricordo perfettamente. Uno *shrapnel*, lì presso, lascia per lungo tempo un cerchio di fumo, che sembra una corona di perle, un po' ironica su tanta distruzione. La quota 77 e il laghetto di Doberdò sembrano vulcani in grande eruzione. A un tratto, fra Oppacchiasella e Nova Vas scoppia un deposito di razzi, in un fantastico sfarfallio d'argento. Altra ironia! Sembra di assistere ad uno spettacolo pirotecnico.

Poi è venuta la sera. L'orizzonte si è colorato di viola. Il sole è tramontato rosso nella laguna. Bianca, pensosa, enigmatica come uno spettro, tra lo scintillìo delle costellazioni, è apparsa la luna. Ed il fuoco è continuato. Doveva continuare. Le artiglierie dovevano compiere la funzione loro assegnata.

Aldighiero Castelli

La nuova grande offensiva italiana su tutto il fronte

L'intera linea di Cosmagnon espugnata - Sfondamento sul fronte della Vertoibizza - Tutte le linee sul Carso superate - Finora oltre 6000 prigionieri, armi e munizioni.

COMANDO SUPREMO, 11 ottobre.

Sul M. PASUBIO durò ieri lotta vivissima chiusa da nostro brillante successo. Respinti nella notte violenti contrattacchi nemici, all'alba pur in condizioni atmosferiche avverse, artiglierie e bombarde ripresero intenso efficace bombardamento delle linee nemiche. Indi le fanterie con furiosi assalti espugnarono l'intiera fitta rete di trinceramenti nemici nella zona di Cosmagnon, estendendo la conquista a tutto il ciglione di Menerle e alle prime pendici meridionali del BOITE. Furono sinora accertati 630 prigionieri, dei quali 10 ufficiali e abbondante bottino di armi e di munizioni.

In VALLE TRAVIGNOLO, la sera del 9 con improvviso attacco in forze l'avversario riuscì ad interrompere in alcuni punti delle nostre trincee avanzate, tosto ributtato da un vigoroso contrattacco.

Sulla fronte GIULIA, anche ieri intensa attività delle artiglierie, ostacolata al mattino da nebbia. Nel pomeriggio un risoluto attacco delle fanterie nella zona ad est della Vertoibizza sfondò un tratto della forte linea nemica fra Sober e Vertoiba, con la cattura di 861 prigionieri, tra i quali 25 ufficiali e di tre mitragliatrici.

Sul CARSO, sconvolte le intricate difese nemiche con tiri intensi e precisi di artiglierie e bombarde, le nostre fanterie espugnarono e superarono quasi tutta la linea di multipli trinceramenti antistante al tratto di fronte tra il Vippacco e la Quota 208 Novavilla e le vicine fortissime alture attorno a Quota 208, dopo accanita lotta da noi occupate.

Accertammo sinora 5030 prigionieri, dei quali 164 ufficiali e prendemmo ricco bottino di armi e di munizioni.

CADORNA.

La fretta del momento non ci consente lunghi e particolareggiati comenti: e sarebbe del resto troppo presto formularli. Ma però dobbiamo dire che questa è stata una grande giornata di forti e veri successi su tutto il fronte nostro. All'ottima intensa preparazione di fuoco delle artiglierie e delle bombarde ha tenuto dietro un attacco delle fanterie che deve essere stato formidabile. Vigoroso e travolgente sulla zona del Pasubio, ha esteso la nostra conquista fino al Lemerle, con furiosa lotta che è costata al nemico un numero rilevante di prigionieri.

Ma è sul fronte est che il nostro successo si delinea ben maggiore, poichè si estende a tutta la linea fra Vertoiba e Novavilla. Tutta la linea austriaca è stata sfondata, dice il comunicato di stasera, ed occupata, compreso il caposaldo nemico del gruppo delle difese della quota 208.

Con l'operazione così brillantemente iniziata è sconvolta dunque ed occupata un'altra delle poderose linee fortificate che gli Austriaci avevano preparato sul Carso, mentre nella Valle del Vippacco le nostre truppe si sono avvicinate al bivio della strada di Prevacina e di Aissovizza.

Ma ciò che ha importanza maggiore nel successo d'oggi è che il terreno finora occupato dalle nostre truppe si prestava ed era irto d'ogni sorta di difese, e presidiato da truppe mobili negli ultimi tempi rinforzate. Difatti gli Austriaci attendevano il nostro attacco, tant'è vero che la stampa tedesca dei giorni scorsi ne parlava già non senza preoccupazione. Niente sorpresa dunque. Una preparazione sapiente di fuoco ed una poderosa volontà d'andare avanti ci hanno dato questo successo.

Caratteristica della nostra guerra, riconosciutaci anche dagli altri paesi, è quella dell'inesorabilità dell'avanzata. Essa è dovuta alla superiorità di effettivi e alla prudenza ed oculatezza che il Comando supremo spiega nella condotta della guerra, unita ad un'energica azione. Il numero dei prigionieri dice oggi non solo l'accanimento della lotta, ma anche lo slancio irresistibile delle nostre fanterie e l'abilità di manovra dei singoli reparti, che devono aver saputo nell'attacco accerchiare tratti di fronte e piombare sulle riserve nemiche.

Ieri dunque furono tre azioni vittoriose, cioè una sul Pasubio, l'altra nella valle del Vippacco, fra Vertoiba e Sober; e la terza sul Carso, fra il Vippacco e la Quota 208.

La sosta, del resto non lunga, per la preparazione, ha, come si vede, portato i suoi frutti e questi saranno ancora allargati sistemando la nostra nuova linea prima di dover di nuovo sostare per la preparazione di nuove azioni.

Il nostro terreno di lotta richiede tale manovra e su di esso noi procediamo energicamente e, a detta anche dei critici stranieri, il più celermente possibile.

G. G.

Le truppe italiane occupano Klisura

COMANDO SUPREMO, 11 Ottobre 1916.

Un nostro distaccamento occupò ieri Klisura, a sud-est di Tepeleni, sulla Vojussa.

La notte sul 9 velivoli nemici volarono più volte su Valona, lanciando bombe: nè vittime, nè danni.

CADORNA.

Klisura è un importante villaggio sulla destra della Vojussa, ad una quindicina di chilometri ad est di Tepeleni, sulla strada di Premeti, che dista una ventina di chilometri. Con questa nuova occupazione le truppe italiane si sono ancora di più spinte nell'interno dell'Epiro.

La ripresa sottomarina

La guerra tedesca dei sottomarini è dunque ricominciata; e, a giudicare dalle prime imprese, è ricominciata con accanimento e decisione maggiori di prima. La campagna contro Bethmann Hollweg per la ripresa di tale guerra è riuscita al suo scopo, e il Cancelliere ha dovuto cedere finalmente al siluratore di professione e di teoria ammiraglio Von Tirpitz, non foss'altro che per paura di esser politicamente silurato egli stesso.

Nel suo ultimo discorso il Cancelliere faceva già presentire la decisione imminente, quando qualificava di poco meno che traditori della patria tedesca chi rifiutasse di adoperare contro l'Inghilterra tutti i mezzi di lotta possibili. L'accenno alla guerra sottomarina era evidente in quelle sue parole. Ma, allora, sorgeva legittima la domanda perchè mai questa guerra era stata, se non abbandonata, per lo meno certamente rallentata. Il vero è che su tale rallentamento le *note* del Presidente Wilson avevano influito assai poco, e assai meno in ogni modo di quanto la Germania ufficiale lasciò credere, nel momento in cui per ben diverse ragioni era costretta a cessare in parte dalla sua azione corsara; e queste ragioni si compendiavano in quella che le assorbe tutte, vale a dire che l'Inghilterra con i suoi mezzi di difesa e di offesa contro i sottomarini l'aveva senz'altro fatta cessare.

La ripresa odierna, e i modi con cui si effettua sono la prova più lampante di quanto asseriamo, e del resto intravedemmo e asserimmo fin dal primo momento. Non può infatti non risaltare subito agli occhi il nuovo aspetto che la guerra dei sottomarini assume nella odierna sua ripresa, e cioè questo: che, mentre il cancelliere dell'Impero preannunzia questa ripresa come un'intensificazione dei mezzi di offesa contro l'Inghilterra, nel fatto poi la ripresa presenta uno spostamento radicale del campo d'azione dal mare del nord e in generale dalla zona delle acque inglesi, nientemeno che all'Atlantico fino alle lontane coste d'America. Non bisogna dimenticare un fatto fondamentale, che cioè la guerra dei sottomarini fu concepita e attuata in principio come un preteso *blocco all'Inghilterra*; e, mentre in sostanza ancora come tale la definisce il Cancelliere nelle sue parole, la guerra si sposta in tutt'altri lidi, fino ad apparire invece, con la presentazione con l'azione di una flottiglia di sottomarini sulle coste americane, come un tentativo di blocco nientemeno che all'America! Sulle coste da Terranova al Massasuchets è già sacrificato il maggior numero delle prime vittime della nuova ripresa, e la guerra marittima all'Inghilterra si trasforma in una generale guerra al commercio, fatta apposta, del resto, per offendere gli interessi di quei neutri — e, in primo luogo, più direttamente, dell'America — che col nuovo gesto essa vuole impressionare ed *épater*.

Questo radicale spostamento della guerra sottomarina è, dunque, la più bella — o, se vogliamo, la più brutta — prova della impotenza sostanziale della guerra stessa contro le formidabili difese apparecchiate dall'Inghilterra nei suoi mari. Cosa, del resto, di cui non v'era bisogno di ulteriori prove o dimostrazioni, solo che si pensasse che i tedeschi — non certo per amore o per i belli occhi del Presidente Wilson — avevano lasciato trasportare e formare in Francia il già colossale esercito inglese, con tutto l'enorme movimento marinaro che ha dovuto importare, e ancora importa, nel tratto fra Inghilterra e Francia, e che il loro famoso *blocco all'Inghilterra* non è riuscito minimamente ad impedire o anche solamente a molestare. E l'ultima riprova di tale fatto sta appunto in ciò che in questa loro seconda e sistematica ripresa, i sottomarini tedeschi, mentre avrebbero sottomano la bella preda di tutto quel formicaio di navi e di trasporti militari che deve fare alone attorno alle coste sud dell'Inghilterra — tutta preda che sarebbe legittima, e che non potrebbe suscitare alcuna protesta di neutri — preferiscono invece spostare la loro azione in Atlantico, fino in America, proprio a svegliare fino in casa sua il prof. Wilson dormitante sui suoi codici.

Così, finalmente, dopo tante discussioni e dopo la campagna dei pangermanisti per la ripresa sottomarina, e sopratutto in presenza dell'evidente depressione dello spirito pubblico tedesco per tanti mancati successi e delineantisi insuccessi, lo Stato Maggiore tedesco e lo stesso esitante cancelliere hanno dovuto decidersi e concedere finalmente all'opinione pubblica aspettante e delusa quest'estrema offa sanguinante; e, dopo lunghi ponzamenti, non potendo abolire il fatto formidabile della vigilanza e della difesa inglese attorno ai suoi mari e non potendo colpire i rifornimenti e il movimento inglese nei porti di arrivo, si è escogitato l'espediente di colpirlo in quelli di partenza, dei quali quelli americani sono di gran lunga i più importanti. Nasce così, dopo il fallimento del *blocco all'Inghilterra* questa nuova e più speciosa sorta di *blocco all'America*, traducentesi in una delittuosa guerra in genere al commercio mondiale, che attirerà sempre più sui suoi autori la riprovazione e la maledizione del mondo, e con essa anche tutti i pericoli diplomatici e bellici inerenti.

La ripercussione in America per l'incredibile audacia che ha sapore di minaccia e di ricatto, è già grave; e non pare probabile che il Presidente Wilson — nel momento in cui più si accende la lotta per la elezione presidenziale — possa più oltre rimaner sordo alle voci della stampa e della pubblica opinione che da ogni parte gli sorgono d'attorno, tacciianti di vera e propria diretta provocazione l'atto germanico. Tutta la stampa americana, e con essa tutta la pubblica opinione del mondo intero, si domandano infatti come mai potrebbe il Presidente Wilson rimanere insensibile alle nuove gesta di tale ormai diretta provocazione tedesca, e smentire così, e gettare nel ridicolo tutta la bella tradizione di difensore del diritto dei neutri e di paladino del diritto internazionale che egli si era fondata con la sua diritta azione diplomatico-giuridica fin qui seguita. La contradizione e l'assurdo sarebbero così evidenti che noi ci domandiamo perfino se sia possibile che in Germania stessa non se ne siano resi conto, e come mai, rendendosene conto, non abbiano indietreggiato davanti alla nuova forma di ripresa, affrontando così decisamente la reazione americana e con essa quella di tutto il mondo neutrale....

Quest'andare a risvegliare Wilson proprio fino in casa sua appare come un atto di quell'audacia che dà talvolta soltanto la disperazione. Diranno i fatti quanto di meditato possa esservi in questa audacia nel senso di trovare eventualmente in una probabile reazione americana un principio di soluzione e di giustificazione davanti alle pressioni della pubblica opinione tedesca che l'ha voluta. Come c'è del raziocinio in certe follie, c'è forse della speranza in questa disperazione...

Come si riforniscono i sottomarini tedeschi

AMSTERDAM, 11. — Il *Tijd* scrive che i sottomarini tedeschi si riforniscono da navi speciali che stazionano nell'Atlantico in località preventivamente stabilite. Queste navi sono del tipo dei sottomarini tedeschi commerciali. I tedeschi costruiscono nuovi sottomarini, sufficientemente grandi per trasportare il combustibile necessario ad un viaggio di parecchie settimane.

Il *Tijd* aggiunge che la nuova campagna dei sottomarini è il risultato di un compromesso fra Bethmann Hollweg e gli avversari parlamentari ed è stata decisa già da qualche tempo.

Wilson farà accertare i fatti prima di una rottura con la Germania

NEW YORK, 10.

Le gesta dei sottomarini tedeschi nelle vicinanze delle acque territoriali degli Stati Uniti destano la più viva impressione nel Governo americano.

Il Presidente Wilson ha fatto pubblicare una dichiarazione secondo la quale il Governo anzitutto accerterà i fatti in modo da poterli valutare sicuramente e senza errori. Il paese può essere certo che il Governo tedesco dovrà interamente mantenere i suoi impegni. Il Governo americano non ha pel momento motivo di dubitare del suo proposito di mantenerli.

CRONACA DI ROMA

LONG BEACH, 11.

Il Segretario di Stato Lansing è arrivato per conferire col Presidente Wilson.

* * *

PARIGI, 11.

Il «New York Herald» ha da New York:

Wilson ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore tedesco conte Bernstorff, al quale ha dichiarato che la prova che i sottomarini tedeschi hanno agito in modo contrario agli impegni assunti dalla Germania obbligherebbe gli Stati Uniti a rompere le relazioni diplomatiche fino a che non avessero ottenuto piena soddisfazione dal Governo di Berlino.

La guerra dei corsari

Il blocco degli Stati Uniti

PARIGI, 11.

La guerra di sottomarini, che la Germania ha ripreso con straordinaria violenza, è considerata qua sotto due aspetti: per ciò che riguarda la politica interna; e per ciò che può interessare gli Stati Uniti. A proposito della politica interna si pensa che il Cancelliere abbia ceduto ai suoi avversari per disarmarli e per ridurre a nulla le accuse di debolezza che gli muovono, proprio ora alla vigilia della riapertura del Reichstag.

E c'è forse della verità in questo; ma è poco probabile però che unicamente per salvare la propria situazione il Cancelliere voglia procurarsi una rottura con gli Stati Uniti; ciò che sarebbe disastroso per la Germania. Piuttosto si pensa che la Germania consapevole delle difficoltà crescenti nelle quali dovrà dibattersi, preferisce giuocare subito tutte le carte di cui può disporre. Hindenburg si prepara ad arruolare e a gettare nella mischia perfino i giovani di 17 anni, mentre cerca con la massima energia di riportare qualche successo clamoroso in Oriente nell'unico settore ove può ancora eseguire delle manovre.

L'ammiraglio von Cappelle a sua volta sguinzaglia con gli ordini più audaci i suoi pirati sottomarini mentre forse medita di ritentare la fortuna con la flotta rimessa a nuovo. Costretta a subire ovunque la formidabile pressione degli alleati, la Germania cerca di reagire e reagisce con cieca furia che può sembrare disperata.

L'opinione pubblica francese ha stabilito subito un rapporto fra le nuove piraterie e la frase del comunicato tedesco che dopo la presa di Combles attribuiva lo scacco all'immenso materiale fornito agli alleati dall'industria del mondo intero. La superiorità crescente degli armamenti franco britannici esaspera talmente la Germania che questa per costringere l'industria americana a cessare di fornire le munizioni e le materie prime agli Alleati, si espone al pericolo di aumentare il numero dei nemici; confida di terrorizzare l'America o almeno di colpire le industrie americane negli interessi così da indurle a rinunciare al traffico. Ma molti credono che la Germania commetta un nuovo errore psicologico giudicando le altre nazioni alla propria stregua. Che avverrà ora? Quali saranno le conseguenze immediate del blocco che i sottomarini tedeschi tentano di stabilire sulla costa americana infliggendo agli Stati Uniti uno scorno che non subivano da un secolo? I giornali francesi si astengono dal fare pronostici circa le decisioni che il governo americano potrà prendere, ma sono unanimi nel ritenere che la Germania si inganna se crede di indurre gli Stati Uniti ad intromettersi nel conflitto europeo.

Il *Temps* dice in proposito che gli Stati Uniti non hanno potuto imporre la pace alla Germania quando questa dichiarò guerra all'Europa e non possono pensare di imporre la pace all'Europa, quando questa si adopera per punire la Germania. Anche se volessero farlo non ne avrebbero i mezzi.

Per una energica decisione di Wilson.

Secondo notizie che il *New York Herald*, edizione di Parigi, riceve da Washington, Wilson è turbato per il modo ingiurioso con cui la Germania è venuta meno alla promessa di abbandonare i metodi di guerra sottomarina. Si sta compiendo un rapporto dettagliato sui siluramenti finora avvenuti e tale rapporto è atteso con viva ansia. Tutti i funzionari mantengono un riserbo assoluto, nulla trapela circa l'azione che seguirà probabilmente Wilson la quale dipenderà sopratutto dal fatto se vi siano o no americani tra le vittime e che le navi siano state colpite con o senza preavviso. Si riconosce però generalmente che un'azione energica è inevitabile ed imminente. Vi sono inoltre buone ragioni per credere che una base segreta di approvvigionamento dei sommergibili sia stata stabilita sulla costa americana. Se tale supposizione riuscisse fondata ne risulterebbe una situazione molto delicata, sia verso la Germania che verso gli Alleati. Inoltre gli attacchi alle navi mercantili nelle acque americane, nota il giornale, equivalgono praticamente al blocco dei porti americani.

Ciò solleva una questione d'importanza vitale ed è certo che l'opinione pubblica americana non tollererebbe mai, la chiusura dei porti.

Lo scopo dell'inchiesta

Il corrispondente del *Petit Parisien* da Washington, che ha parlato con una alta personalità del dipartimento di Stato, dice che l'inchiesta specialmente avrà per oggetto di sapere se i sottomarini tedeschi posseggono basi di approvvigionamento nei limiti delle acque americane. Si ritiene che la visita del sottomarino a Newport non abbia alcuna analogia con quella di Cartagena, avendo il sottomarino fatto un breve soggiorno e non essendosi riapprovvigionato.

L'esasperazione del pubblico, dice il *New York Herald* è tese a tal punto da rendere necessaria un'azione energica da parte del Governo americano.

E' noto che i sommergibili non hanno limitata la loro azione contro le navi dei belligeranti o semplicemente europee, ma hanno fermato navi battenti bandiera americana nelle acque americane come è avvenuto al *Kansas*.

Il numero dei sommergibili che opera presso le coste degli Stati Uniti non è finora conosciuto. Prevale l'opinione che siano 2, forse 3, poichè il *Kingston* sarebbe stato affondato dall'*U 61* e il *Westpoint* sarebbe stato silurato dall'*U 53*, il sommergibile entrato nel porto di Newport. Si deve alla attività della flottiglia dei caccia torpediniere americani, se finora non si ha a deplorare gran numero di vittime però il comandante del *Drayton* dice che mancano parecchi passeggeri e numerosi marinai che erano a bordo del piroscafo. Il capitano del vapore *Stratedene* ha dichiarato che il vapore stesso fu silurato senza preavviso.

L'Ambasciatore Gerard è salvo

PARIGI, 11.

Il *Petit Parisien* ha da New York: Il piroscafo inglese *Pomerania* che aveva a bordo 600 passeggeri e il vapore danese *Frederik* che aveva a bordo l'ambasciatore Gerard, sulla cui sorte si avevano inquietudini, sono giunti senza incidenti.

Due sottomarini tedeschi affondati

PARIGI, 11.

Si ha da Cristiania: Il *Morgen Bladet* riferisce che un cacciatorpediniere russo ha attaccato sabato scorso tre sottomarini tedeschi che bombardavano il posto radiotelegrafico di Jepwavalak sulla costa della Murmania, uccidendo parecchie persone. Due sottomarini sono stati affondati; il terzo è rimasto gravemente danneggiato.

Gli usi civici e la guerra

In Francia dopo i primi mesi di guerra la questione terriera, in rapporto sopratutto alla coltivazione dei cereali, è stata oggetto di studio attento e assiduo nei giornali e nelle riviste agricole e nella Camera. La quale ha cercato, con una legislazione che chiameremo *forzosa*, di porre un rimedio efficace alla sensibilissima diminuzione dei cereali — nel 1915 a paragone del 1911 si ebbero ben 739,000 ettari di terreno non coltivati — e di mostrare la gratitudine ai contadini che dal giorno della Marne in qua frenarono l'avanzata tedesca.

Da noi è la stessa molla, cioè la riconoscenza per gli agricoltori che si battono da leoni (ricordate? ...*ex agricolis milites optimi gignuntur*) e la necessità nazionale di una intensificazione nella produzione agricola, che sospinge istituti, partiti e uomini politici a riportare sul tappeto della discussione problemi e disegni dalla sonnolenza governativa pressochè archiviati.

E si ridiscute di usi civici e si formulano ordini del giorno per la requisizione delle terre incolte.

L'uso civico o godimento collettivo della terra comprende vari diritti: quello di semina, di pascolo, di legnatico, di raccogliere ghiande, castagne, fronde per la nutrizione degli animali, di cuocere calce, di fare travi per tetti, attrezzi campestri, di fare piantagioni arboree su terreno altrui e molti altri.

Il godimento collettivo della terra risale ai tempi più remoti, a quando l'uomo passò a chiedere la sua alimentazione, oltre che alla caccia e alla pastorizia, all'agricoltura. Nella vita nomade della tribù della *gens* e del *clan* allorchè gli appezzamenti venivano limitati *per funiculum*, con la corda, troviamo le manifestazioni più elementari della collettività.

Ma nel medioevo e precisamente nell'istituto della *accomendatio* sta per la maggior parte l'origine della promiscuità dei diritti fra proprietari e popolazioni. Nelle lotte senza quartiere tra Comune e Comune, tra Signore e Signore, il debole correva il rischio di essere schiacciato, e allora il piccolo proprietario e il piccolo Comune si affrettavano a cercare la protezione del forte *accomendando* a lui sè e i propri beni.

Il Comune ed il Signore riconcedevano i beni agli stessi individui, ma si riservavano in corrispettivo qualche diritto sulle terre, come un canone esiguo, una parte dei frutti, il pascolo con limitazione di tempo, il beneficio della caccia, ecc.

Talora, però, i baronetti ebbero pretese iperboliche. Questa promiscuità di diritti con l'andar del tempo si rivelò estremamente dannosa per l'agricoltura, togliendo la terra alla libera attività individuale e impedendo i miglioramenti; allora si impose il principio del riscatto, della proprietà unica. La legge del 1888, nell'art. 9, diede la facoltà agli utenti di affrancare tutto o parte del fondo, mediante il pagamento di un canone al proprietario. La legge fallì al suo scopo. Tanti furono gli inconvenienti (fra di proprietari e convulsioni di utenti) che con altra legge, 8 marzo 1908, mentre non si impediva il corso dei giudizi di cognizione sulla esistenza, sui limiti e sulla natura degli usi civici, se ne sospendevano le affrancazioni coattive e consensuali.

Sfogliando gli atti parlamentari, troviamo svolta sin dal 1904 una interpellanza dell'on. Alfredo Baccelli lamentante i danni delle male eseguite affrancazioni. Egli propose la nomina di una Commissione e indicò i principii di un progetto di legge che rendesse la sicurezza ai proprietari e desse terra da lavoro ai contadini. L'on. Canevari fu nominato relatore per il disegno di legge che una Commissione parlamentare, presieduta dallo stesso on. Baccelli, aveva diligentemente elaborato, ma la discussione non fu mai fatta alla Camera. Venne nel 1908, lo abbiamo ricordato, la legge Cocco-Ortu, alla quale prese viva parte il senatore Cencelli, sulla sospensione delle affrancazioni. Ma tale sospensione, che doveva essere, nella intenzione dei legislatori, di breve durata, ancora — da ben 8 anni — si prolunga.

Ed ecco di nuovo, nel frattempo, levarsi nella Camera e fuori la voce ammonitrice e sollecitatrice dell'on. Alfredo Baccelli. Il quale, come presidente dei deputati del Lazio e come capo del forte gruppo parlamentare degli amici dei contadini, ha segnalato al Governo più volte il danno sociale ed economico della mancata riforma della legge 1888 sulle affrancazioni. Perocchè i provvedimenti provvisori presi dalle Giunte d'arbitri non rispondono pienamente alle aumentate necessità delle popolazioni. Giustamente queste chiedono terre da coltivare con metodi razionali ed intensivi, secondo le esigenze moderne dell'agricoltura, ma intendono goderle senza ambiguità e senza la minaccia di un continuo litigio. Onde bene han fatto i deputati laziali Canevari, Calisse, Veroni, Zegretti ed altri ad associarsi al loro presidente nel reclamare dal Governo una risoluzione immediata, chiara e pacificatrice sugli usi civici. Una soddisfazione hanno avuta.

Il ministro Raineri e l'on. Canepa nel mese decorso emanarono il decreto sulle affrancazioni consensuali. E' un buon passo. La coltura granaria se ne avvantaggerà subito, perchè nel Lazio molti sono i terreni che il ceto contadinesco potrà questo stesso anno coltivare. Proprietari e utenti per il recente decreto, se addivengano ad un accordo, possono, con relativa brevità e senza impaccianti burocraticismi, realizzare l'affrancazione che le aggrovigliate disposizioni della legge del 1888 rendeva quasi impossibile.

Occorre ora andare avanti. Gli onorevoli Raineri e Canepa che — giusta una intervista concessa da questi — nell'ultimo decreto-legge hanno dettato norme tali da escludere ogni possibilità di danni o di sopraffazioni da una parte e dall'altra, in una materia che è così delicata e che interessa le presenti e le future generazioni, nonchè l'ordine pubblico e la economia generale del paese, debbono prendere i necessari provvedimenti per le affrancazioni coattive.

In questo periodo di concordia nazionale il campo economico è sgombro ormai da ogni pregiudizio politico. Non vi ha nè vi deve essere nella crisi che attraversiamo l'arrovellamento dei partiti sulla affrancazione degli usi civici. Monarchici e socialisti si sono stretta la mano. Essi han trovato l'accordo nel comune denominatore della necessità inderogabile di concedere terre alle popolazioni rurali.

La guerra ci ha insegnato che la intensificazione della coltura indigena ci libererà dall'Estero, cui siamo tributari nelle granaglie per molti milioni. E il Governo ha il dovere di secondare questo movimento di emancipazione. Noi conosciamo la complessità della questione degli usi civici, nè ci dissimuliamo le difficoltà non lievi, ma l'esperienza degli anni trascorsi, mentre vigeva la legge 1888, e la preziosa materia delle discussioni parlamentari — l'on. Alfredo Baccelli ha fatto un apostolato degli usi civici — possono fornire al ministro competente quei suggerimenti che debbono portare ad una legge senza artificiose costruzioni, equa e definitiva.

Con la totale affrancazione degli usi civici si risolverà in buona parte il problema delle terre incolte.

VINCENZO MENGHI.

ASTERISCHI

Musco all'Ospedale Leoniano

Il grande attore siciliano non sa mai dire di no quando gli chiedono di recitare per i soldati! Angelo Musco accoglie l'invito con gioia, va, recita, si commuove e promette di ritornare... Così ieri, all'ospedale Leoniano, ha sparso per due ore nell'ampia sala il riso più schietto e più pieno, ha tratto dall'angolo più fondo dell'anima, ove era stata cacciata con mortificazione, la gioia più pura e più infantile, l'ha fatta affiorare sul dolore come polla d'acqua spruzzante, limpida e fresca, e, infine, ha promesso di ritornare presto perchè il miracolo dell'arte possa vincere e sanare il dolore della carne martoriata.

I soldati erano venuti a gruppi, rumorosi e mesti: gli invalidi portati sulle spalle dai militi della *Croce Rossa*, altri appoggiantisi alle grucce o ai bastoni, sulle lettighe, qualcuno orrendamente deformato in volto tentava di nascondere i segni della sua sventura; qualche altro aveva gli occhi sbarrati per una visione di terrore forse sempre presente al suo spirito affaticato e tutti, tutti avevano voluto scendere dal letto perchè avevano detto loro che Angelo Musco doveva recitare, che Musco, il più grande attore comico, era venuto «a fare il suo dovere» (come egli dice) verso la Patria e verso i fratelli che alla gran madre hanno dato il loro sangue vermiglio, senza esitare, con lieto cuore e con certa fede.

Avevano fatto di più. Avevano donato un soldo per uno perchè al loro consolatore venisse offerta una medaglietta-ricordo.

Che dire dello spettacolo? Angelo Musco è stato inarrivabile, secondato magnificamente da Jole e Vittorina Campagna, due giovani attrici di temperamento non comune, dal Colombo, già noto e giustamente apprezzato primo attore giovane, dal Carrara, efficace e corretto, dal Pandolfini che ha già dato molte e luminose prove della sua intelligente attività. Hanno recitato la briosa commedia «Facitivi l'amuri cu mia» una delizia, fatta di naturalezza e di sincerità che ha suscitato grande, incondizionato entusiasmo.

Poi Musco ha dovuto dire alcuni sonetti di Nino Martoglio e quando ha finito... ha dovuto ricominciare: quei buoni e valorosi ragazzi non volevano lasciarlo andare; ridevano con tanta pienezza di espressione, con tanta infantile allegria, con tanta spensieratezza, che avevano quasi paura di ritornare nei loro letti, dove forse il dolore li attendeva per insidiare ancora una volta il loro spirito stanco.

Alla fine Musco ha rivolto un caldo, commosso saluto, all'Italia, alle madri aspettanti, alla giovinezza eroica di nostra gente e tutti quei buoni figliuoli lo hanno salutato calorosamente, con riconoscenza, sicuri che Musco manterrà la promessa fatta di ritornare ancora una volta a consolarli con la sua magnifica arte.

Al grande attore gli ufficiali dell'ospedale hanno poi rivolto parole di vivo ringraziamento per la benefica opera prestata. Ma Musco non accetta ringraziamenti ... vuole che gli diano occasione di mettersi come può, a servizio della Patria.

Al Celio

Domenica 15 corr. ad ore 10 ant. precise, presso l'Associazione Miglioramento Celio, via Mecenate 93, avrà luogo la riunione generale del Comitato di Patronato per la grande lotteria a favore delle famiglie maggiormente indigenti del quartiere Celio, dei nostri valorosi fratelli.

In detta riunione, alla quale parteciperà anche il Consiglio direttivo della benemerita Associazione al completo, saranno definite le norme che dovranno regolare la lotteria stessa e sarà fissata la data dell'estrazione dei premi, fra i quali ve ne sono di ricchissimo valore donati da S. M. il Re, la Regina Madre, varii Ministri e Sottosegretari di Stato, Senatori, Deputati, Consiglieri Comunali e Provinciali e della Camera di Commercio, Banche, Enti pubblici e privati nonchè da varii cittadini del quartiere Celio e di altri quartieri di Roma. I quali tutti con nobile slancio hanno risposto al patriottico invito della Presidenza dell'Associazione Miglioramento Celio la quale non tralascia alcuna occasione per venire in sollievo delle famiglie dei nostri valorosi soldati.

477 famiglie

povere sono state sinora aiutate dal Segretariato del Popolo della Madonna dei Monti. La benemerita istituzione che tanto favore ha incontrato nel pubblico romano, rinnova a tutti indistintamente l'appello per avere offerte in denaro, anche minime, nonchè l'invio di qualche dono occorrente per la festa di beneficenza che sarà tenuta il 29 di questo mese.

Ecco i nomi dei componenti la Commissione organizzatrice che per la loro attività sono garanzia certa del felice risultato della festa.

Principe e principessa Aldobrandini, signore Palmieri e Pacetti; signorine Capogrossi, Bulla, De Santis, Cecchi, Culocci, Paglici, Genga, Guglielmotti, Ricci, Liverani e Breni; signori: cav. Piaghi, Rulli, De Santis, cav. Cortis, Palmieri, prof. Rocchi, Secondiani, Matteoli, cav. Foà, Ambrini, cav. Capifoni, rag. Sbordoni; cav. Fiorilli.

La Sede del Segretariato si trova in via Baccina, 58 p. terreno ed è aperta tutte le sere dalle ore 19 alle 21.

Pro ciechi e mutilati della guerra

Diamo l'elenco delle sottoscrizioni a favore dell'opera di assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati durante il mese di settembre: Principessa Isabella Borghese, L. 100; Municipio di Giano dell'Umbria, L. 50; Giuseppe Franco, L. 9500; dal *Messagero* per conto del Comandante della 7.a compagnia del 215.o fanteria, sig. Roscioli Giuseppe, L. 40; Miss Florence Pearsons, L. 3200; Luisa Socci, L. 30; Raccolte al 3o Ospedale da campo, IV Corpo d'Armata, 7.a Divis., L. 8,50; Marchese Mario Serra di Cassanto, L. 100; ing. Piasco, L. 5; Ospedale di Riserva di Velletri, L. 340,60; Giuseppe Franco, L. 500; ong. Angelelli, L. 100; Roberto Di Porto, L. 1000; Conte Soderini, L. 50; Amelia Angereri ed Elisabetta Gill, L. 5,20; *Circolo Spartaco* di Roma, L. 50; Signora Lovell, L. 644; Signora Blood, L. 60; Enrico Biagini, L. 20; Francesco Virdis, L. 76,09; Giornale *La Giovane Italia*, incasso netto vendita 1.o N., L. 23,60; Direzione teatro *Morgana*, diritti d'autore su operette rappresentate, L. 161,15; 2.a Compagnia Operaia del 3o artiglieria da fortezza, L. 120,50; Assicurazioni Generali: versamento ultima rata, sottoscrizione scatola pro mutilati, L. 3455,15. — L'ammontare delle sottoscrizioni raccolte dai giornali a tutto settembre è di L. 76,740.60; l'ammontare delle sottoscrizioni pervenute direttamente all'opera è di L. 228.616,62; il totale generale, quindi, è di L. 324.013,01.

Le offerte possono inviarsi direttamente alla Sede dell'Opera, Piazza Cavour 3 — o alla Direzione dei due Istituti di rieducazione di Villa Aldobrandini e di Villa Miraflori. A ciascun offerente verrà rilasciata ricevuta a firma del Tesoriere dell'Opera ed alla fine di ciascun mese verrà pubblicato il nome dei sottoscrittori.

Romolo Prati

Romolo Prati con questo titolo terrà oggi una interessante conferenza alle ore 18 nella sala della «Lazio» via Veneto 7 (ex-Convento dei Cappuccini).

Ingresso libero e gratuito a tutte le famiglie dei soci, escursionisti, habitués dei concerti e amici della «Lazio» senza bisogno di biglietto d'invito.

Offerta caratteristica

Tutte le occasioni sono buone per giovare alla *Croce Rossa*: bisogna proprio che questa asserzione sia anche praticamente esatta se si pensa che in questo periodo di alto patriottismo sono giunte offerte, anche cospicue, alla benemerita istituzione con motivazioni a volte caratteristiche. Oggi notiamo l'atto nobilissimo del capitano in pensione, sig. Ambrogio Cervio, il quale, a causa di un investimento d'automobile da lui subito il 29 settembre, versò alla *Croce Rossa* quanto gli venne dato per indennizzo, e cioè venti lire. Non è degno di lode l'atto di questo cittadino che trae da un suo infortunio l'occasione di fare del bene?

NOTE VATICANE

Il Monumento al cardinale Ferrata

Nel Campo Santo di Gradoli, avvenne ieri l'inaugurazione della grandiosa tomba — con monumento — del cardinale Domenico Ferrata, fatta costruire dal fratello avv. Nazzareno.

La messa fu celebrata da M. Rosi, vescovo di Montefiascone, che benedisse la cappella. Monsignor Salvadori pronunziò un elevato discorso.

Intervennero alla cerimonia: M. Tedeschini, quale inviato del Pontefice; M. Ranuzzi De Bianchi, maggiordomo di S. S.; M. de Samper, maestro di camera; i monsignori Migone e Gerlach, camerieri segreti partecipanti; il conte Milewski; i monsignori Ciani, Salvadori, Nicolò, Giovannelli, la guardia nobile conte Caterini, i cav. Fagiani e di Castro; il decano di sala, Fontana.

Erano presenti le famiglie Ferrata, Muzi, Donati, De Spuches, Galeotti, Ferrari e le autorità locali e degli altri paesi vicini, nonchè grandissima folla di popolo.

M. Salvadori pronunciò un elevato discorso e la cerimonia si svolse tra la commozione di tutti i presenti.

Le uova arrivate oggi

Questa mattina sono arrivate alla Stazione di Termini:

Ditta Maceroni, via Messina 26, N. 30.000 uova, provenienti da Ceprano.

Ditta Buragiino, via del Leoncino n. 22, N. 1000 uova, provenienti di Panicale.

Ditta Fiorini, n. 4000 uova, provenienti da Sgurgola Marsicana.

Diana Karenne in "Lea,, questa sera al Modernissimo

Oggi, mercoledì come è stato annunciato, hanno luogo al «Modernissimo» in Piazza S. Marcello le attese *premières* di *Lea*, il magnifico lavoro della *Sabaudo Film*.

Interprete di questa importante riduzione cinematografica è la grande attrice polacca Diana Karenne così applaudita dai pubblici di Torino, Bologna e Milano, e così nota ed apprezzata anche in Roma per la finezza della sua arte.

Ottimi coadiutori della Karenne sono *Alfonsina Pieri* e il cav. *Villani*.

L'interessante lavoro avrà certo uno dei più lusinghieri successi.

L'orario del tram dei Castelli

Col 10 corrente avrebbe dovuto andare in vigore il nuovo orario del trams, ma, vista l'affluenza dei viaggiatori, la quale, data la buona stagione, è ancora notevole, la Direzione ha disposto che l'orario estivo sia prorogato fino al 31 corrente, fatta eccezione del servizio Roma (Piazza Venezia) -Rocca di Papa, che è stato soppresso fin da ieri.

"Il Corriere Economico,,

Ecco il sommario del n. 20 (12 ottobre 1916): *Prof. R. A. Murray*: La necessità finanziarie del dopo-guerra e i modi di provvedervi — *Prof. R. Dalla Volta*: La marina mercantile e il suo avvenire — *Dott. P. Chessa*: Verso la requisizione delle terre incolte? — *F. Risci*: Il continuo rincaro del carbon fossile e le intese con l'Inghilterra — Note economiche della settimana: Ancora sulla devoluzione degli utili ad aumento capitale. La derivazione delle acque industriali — *Corrispondenze* — *Rassegne* — *Notizie diverse*. — Direzione ed Amm., Roma, Via Lucullo, 11. — Abbon. annuo L. 40; semestre L. 20; un numero L. 0,60.

Una bottegaia derubata dai dipendenti

Nel negozio di generi alimentari della signora Teresa Nulli in Borgo Pio, n. 8 sono impiegati come commessi parecchi ragazzi.

Uno di costoro veniva ieri denunziato al Commissariato di Borgo da un compagno cui erano state rubate sei lire. Come l'accusato negava d'essere stato l'autore del furto addebitandolo agli altri, il commissario pensò bene di far tradurre nel suo ufficio tutti i ragazzi dipendenti della signora Nulli. E avvenne allora questo fatto curioso: che ciascuno, per difendere sè stesso, denunziò innumerevoli altri piccoli furti perpetrati dai compagni ai danni della padrona. Risultò così che il ladroneggio collettivo durava da parecchi mesi e che la signora Nulli senza essersene accorta era rimasta danneggiata per oltre 400 lire.

In base a queste risultanze il commissario ha denunziati a piede libero per furti continuati i seguenti: Filippo Angeloni, d'anni 16, da Civitella San Paolo (Roma); Luigi Chicchiù, di anni 16, da Montecompatri, abitante al vicolo della Vetrina 5; Antonio Fabiani, di anni 28, da Montedinove (Ascoli Piceno); Serafino Mussoni, di anni 24, da Rimini, abitante in via della Cava 7; Muzio Morica, d'anni 13, romano, abitante in Borgo Vecchio, 31; Valerio Martinelli, d'anni 16, da Arezzo, abitante al dormitorio Cecchi; Gustavo Giovagnorio, d'anni 15, da Tagliacozzo, abitante in Borgo Vittorio, 27; Mario Pompa, d'anni 16, romano, abitante in Borgo Pio, 32; Otello Favres, d'anni 14, romano, abitante in vicolo della Vetrina, 24 e Romolo Reddi, d'anni 10, romano, abitante in Borgo Vecchio, 85.

Vendeva latte annacquato

Stamane in via Carlo Sturpinetti gli agenti sanitari municipali Salvatore Brancaccio, Paolo Pendi, Benedetto Peda e Valerio Gafani hanno proceduto all'arresto del lattivendolo ambulante Luigi Cancellieri di Antonio, di 31 anni da Amendoli (Ascoli Piceno), abitante in via Aurelia n. 30, perchè sorpreso mentre vendeva latte annacquato in misura superiore al 50 per cento.

Il Cancellieri è stato trattenuto dai carabinieri a disposizione della Regia Procura.

Cade da 5 metri d'altezza

Alle 10.30 di stamane, in Via Appia Nuova, lavorando per conto dell'impresa Giorgi, il manovale Nicola Arresto di Francesco di 18 anni da Cerignola (Foggia) è precipitato da un'altezza di circa cinque metri. E' stato raccolto ed accompagnato all'ospedale di San Giovanni dall'impiegato Giuseppe Cinetto di 47 anni da Padova, abitante in via Appia Nuova 120. Il dott. Lollini, gli ha riscontrato frattura del malleolo, della Tibia e perone destro e giudicato il manovale guaribile in sessanta giorni salvo complicazioni.

Un gravissimo ferimento presso Campo Verano

per uno scherzo di cattivo genere

Un fatto di sangue gravissimo — sul quale soltanto stamane è stata fatta luce completa grazie alle indagini solerti del delegato di S. Lorenzo, cav. Trento, e dei suoi agenti — si svolse ieri sera nella deserta oscurità del piazzale alberato che precede l'ingresso del Campo Verano.

Poco dopo le ore 21 un macchinista del tram a vapore di Tivoli, certo Stancarelli, conducendo un macchina in manovra, scorse presso il binario, disteso sulla polvere, un uomo che si lamentava e si torceva tutto. Lo Stancarelli fermò la macchina, ne discese, si appressò allo sconosciuto e si avvide che era ferito al ventre. Le condizioni dello sconosciuto apparivano molto gravi. Lo Stancarelli — poichè non passava nessuno — da solo sollevò il ferito, lo adagiò sulla macchina e rimise questa in moto verso il deposito. Poco dopo, veduta sulla via Tiburtina una guardia municipale, la chiamò e consegnò ad essa il ferito che con una vettura fu trasportato al Policlinico.

Qui i sanitari accertarono che in realtà il caso era gravissimo. La ferita dello sconosciuto, prodotta da coltello o da altra arma tagliente, aveva lesi i visceri addominali. Era necessaria dunque la laparatomia; e l'operazione fu compiuta senza indugio dai sanitari che per altro non esclusero il pericolo di vita.

Prima della operazione essi, visto che il ferito era in grado di pronunziar qualche parola, permisero alla guardia di pubblica sicurezza di servizio di rivolgergli qualche domanda nell'interesse della giustizia: ed il ferito, dando le proprie generalità — Oreste Michisanti, di 20 anni, romano, abitante in via Leonina n. 26 — si limitò a dichiarare di essere stato colpito durante un diverbio da un suo compagno di lavoro di cui tacque il nome.

Informato dalla guardia del Policlinico, il delegato cav. Trento — efficacemente coadiuvato dagli agenti Barbagallo, Galliora e Cartelli — iniziò subito le indagini per la ricostruzione del fatto di sangue, per la identificazione e l'arresto del feritore. Le ricerche furono laboriosissime perchè nessuno sapeva nulla, nessuno aveva visto nulla. Ma finalmente, stamane, l'ottimo funzionario è riuscito a sapere ogni cosa, non ostante la impossibilità di interrogare nuovamente il ferito che versa tuttora in condizioni gravissime, le quali non lasciano — a quanto sembra — speranza di salvezza.

Ecco dunque di che si tratta. In Via del Verano num. 286 sorge un laboratorio meccanico e di falegnameria della ditta Pezzè, ora divenuto stabilimento ausiliario per la guerra.

Il Michisanti appartiene appunto allo stabilimento Pezzè, reparto falegnami.

Ieri mattina il Michisanti aveva subito a lungo, senza saperlo, uno scherzo atroce che aveva fatto ridere e divertire alle sue spalle tutti i suoi compagni di lavoro. Era andato in giro da una sala all'altra del laboratorio, serio serio, portando sulla schiena — appuntato alla giacca con uno spillo — un cartello su cui era scritto a lettere ben visibili: «Cerco moglie» con l'aggiunta di una cifra — 606 — che contrassegna specifico divenuto famoso.

A furia di ridere i compagni si tradirono: il Michisanti finì con l'accorgersi che si rideva di lui — reso non adatto al matrimonio da una grave malattia — e si adontò, chiese spiegazioni, insistè per avere il nome di colui che aveva ideato ed attuato lo scherzo stupido e malvagio. Un amico commise la imprudenza di rivelarglielo: Fernando Biasi.

Immediatamente, tutto acceso d'ira, il Michisanti si recò allora a trovare il Biasi che lavora nel reparto di meccanica ed è un giovane della sua stessa età, anch'esso romano, ed abita in via Tiburtina n. 108. Fra i due compagni si accese un diverbio violento, subito sedato per l'intervento degli altri. Ma il Michisanti, inacerbito, meditò subito in silenzio sulla vendetta.

Con un pretesto egli a mezzogiorno uscì dall'officina e si recò ad appostarsi sotto gli alberi del piazzale del Campo Verano. L'attesa durò — paziente, ostinata, gravida di minaccie — fino a sera. Alle venti il Biasi, finito il suo turno di lavoro, uscì a sua volta dall'officina in compagnia di un altro operaio meccanico che pure aveva finito il servizio, Oreste Ricci, fu Carlo, di 40 anni.

Non appena il Michisanti vide il Biasi, girò nascondendosi dietro i tronchi dei cipressi, lo raggiunse al fianco, lo separò con uno strattone dal Ricci e gli si avventò contro impugnando nella destra una lama e tentando per tre volte di colpirlo.

Il Biasi riuscì a schivare ogni colpo; quindi a sua volta — poichè intanto aveva cavato di tasca il coltello — si avventò contro il Michisanti e gl'inferse un colpo al ventre.

Il Michisanti non avvertì sul momento la gravità della ferita e rincorse fra gli alberi il Biasi che fuggiva velocemente.

Il Ricci, che lo spavento aveva fino allora inchiodato sul posto, finalmente si mosse per inseguire i due compagni ed evitare la tragedia, ignorando che il sangue era già sparso e la vittima già c'era. Ma perdette di vista tanto il Biasi — che correva sempre più velocemente verso via Tiburtina — quanto il Michisanti che, estenuato, andava a cadere, non visto da alcuno, presso il binario del tram a vapore, nel punto in cui poco dopo veniva raccolto dal macchinista Stancarelli.

Ora, nè il Biasi nè il Ricci sono stati rintracciati. Il delegato Trento e i suoi agenti lo ricercano attivamente.

Furto di biancheria

Dagli agenti del Commissariato di P. S. di Ponte sono stati arrestati Luigi Chirò e Angelo Ciani, diciannovenni, autori di vari furti di biancheria in danno della lavandaia Severina Chiappini abitante in piazza della Maddalena n. 53. Fra quella rubata v'era della biancheria da altare che la Chiappini aveva avuta in consegna dalla chiesa della Maddalena.

SUI NOSTRI IDROVOLANTI DA GUERRA

Nel cielo di Venezia

VENEZIA, ottobre.

La volante guardia

Di giorno c'è sempre in aria qualche velivolo che fa la guardia a Venezia. Quando non se ne vede, librati fra terra e cielo sulle ali tricolori, è segno che le condizioni atmosferiche sono decisamente avverse al volo. E' segno che nemmeno il nemico può arrivarsene per le vie aeree. I veneziani sono tanto assuefatti a vederle girare alte o basse sulla loro città queste volanti guardie, che sentendone il ronzio possente non levano neanche più il capo a cercarle, non le seguono con lo sguardo. Tutto al più, quella voce poderosa che scende di lassù, li rassicura che Venezia è custodita.

Di notte è diverso. Il rombo caratteristico dei motori si sente per solito dopo le cannonate d'allarme. Quasi sempre il velivolo che si annunzia nel cielo notturno è un nemico che giunge. Quel rumore incostante, che ora sembra vicino e ora sembra lontano, e che non si capisce donde arrivi, prende nella notte un tono tragico e sinistro; è una minaccia che risuona misteriosamente. Ed al minimo ronzio che venga o sembri venire dall'alto, i veneziani si fermano a scrutare quel po' di cielo che appare sopra le calli ed i campielli tenebrosi.

I nostri apparecchi i quali si alzassero nottetempo ad esplorare, renderebbero scarsi servizi perchè dall'aria un velivolo nemico che giungesse al lume delle stelle o nella chiarità lunare, lo si vedrebbe ancor meno bene che da terra, donde è già tanto difficile scoprirlo. Inoltre la guida più preziosa della caccia notturna da terra al nemico aereo, il suono, non servirebbe ai nostri aviatori, assordati, come essi sono, dal rombo del motore proprio.

E poi di notte la certezza che nessun velivolo nostro si aggiri sulla città, è preziosa per le vedette che sorvegliano il cielo dalle alture, per le artiglierie pronte a sbarrarlo col loro fuoco.

Ma se nel buio la difesa di Venezia è affidata specialmente ai cannoni ed alle mitragliatrici, appena torna e finchè dura la luce, gli aviatori si prodigano per tutelare la preziosa città quando sarebbe tanto più facile pel nemico dirigersi su di essa e «individuare» i bersagli.

Oggi c'è un tempo bizzarro. Mentre in basso l'aria è perfettamente immobile, verso i mille metri d'altezza soffia invece un vento incostante e vigoroso. Ne sono indizio i vapori scompigliati che viaggiano lassù, simili a tenui ammassi di bambagia che si sfiocchi. E' da stamane una continua fuga di laceri nembi e di cirri nell'azzurro; una alternativa di sole e di grigiore.

In alto la forza del vento non è tale però da vietare in modo assoluto al nemico di giungere a volo. Anzi esso potrebbe forse approfittare della nuvolaglia per arrivare di sorpresa. Quindi si aggirano in larghe volate, in strette spirali, alzandosi ed abbassandosi, filando verso il mare e tornando verso terra, le nostre guardie del cielo. Sono apparecchi da caccia piccoli e velocissimi, sono grandi biplani di stabilità a tutta prova.

Gli aviatori che scendono, confermano tutti che «si sta male in aria»; per le raffiche violente da cui il velivolo è assalito appena raggiunge una certa altezza.

Ancora un apparecchio è pronto a partire. E' un idrovolante come la maggior parte degli apparecchi che difendono Venezia, una di queste strane piccole navi che si staccano dall'acqua per volare. Se la fusione della barca e del velivolo appare logico dovunque si tratti di proteggere dall'aria un litorale, tanto meno sorprendente appare qui, dove l'acqua e la terra sono così intimamente compenetrate, dove la vita terrestre e la vita nautica si confondono, dove ogni cosa assume aspetti marinari.

I meccanici hanno già passato la rivista all'apparecchio, che è solido e largo d'ali, e che colla prua della navicella tocca già l'acqua in margine al piccolo scalo. Il posto alla destra del pilota, il seggiolino riservato all'osservatore, è per me. Messo in movimento per prova, il motore ha già dimostrato di funzionare a meraviglia, col suo rombo regolare, col formidabile vortice d'aria che produce. Si può partire.

Il pilota dà una quantità minima d'essenza e di gas al vorace motore, e l'idrovolante si avvia sull'acqua tranquilla come un motoscafo, poggiando sui galleggianti l'una o l'altra delle lunghe ali. Ma appena l'apparato riceve maggior alimento, si sente una forza centuplicata vibrare in tutto il velivolo, dal gigantesco cuore d'acciaio all'estremità delle ali. L'idrovolante sembra alleggerirsi prodigiosamente; i galleggianti si alzano sulle onde, poi ne esce tutta la carena della piccola nave, che l'aria avvolge sensibilmente. Un colpo del timone di profondità, e l'apparecchio si distacca di netto dalla laguna, con un balzo dolce eppur pieno d'impeto, per cominciare a salire. In idrovolante questa prima sensazione del volo — la separazione improvvisa dal punto d'appoggio — è più viva che sugli altri velivoli, perchè l'idrovolante abbandona l'acqua a cui aderisce ed in cui era immerso colla navicella, mentre sulla terra il velivolo non fa che correre sfiorandola.

Saliamo rapidamente nello strato calmo dell'atmosfera. La prua dello scafo si drizza verso l'alto: e in basso le cose si sprofondano a vista d'occhio, mentre l'apparecchio accenna a descrivere delle larghe spire. Gli uomini e i fabbricati, la città intera e le isole, assumono presto quell'aspetto graziosissimo e un po' confuso — nel quale alla regolarità delle figure geometriche, all'esattezza della pianta ionografica si associa l'attraente minuzia del giocattolo — che presentano veduti da grande altezza.

Ma salendo a volo, piuttosto che la terra è istintivo di guardare il cielo: quasi per cercarvi una misteriosa mèta, per scoprirvi qualcosa che rimanga invisibile e ignoto a quelli di laggiù.

Il rombo potentissimo del motore, che funziona in modo perfetto, giunge alquanto attutito agli orecchi coperti dal passamontagna; e non dà fastidio, se non perchè impedisce di scambiar parole col compagno di viaggio.

Un velivolo come questo, colle sue grandi ali doppie, colla sua navicella in cui si resta incastrati profondamente, circonda chi vi sta sopra di una così estesa superficie d'appoggio ed ha un'apparenza di tale solidità, da permettere a chiunque temesse la vertigine di volare senza quasi vedere nè sentire il vuoto che lo circonda.

Ma non c'è bisogno di seguir la terra che s'allontana, nè di sporgersi a sondar collo sguardo lo spazio che sta sotto di noi, per avere la sensazione esaltante e felice del volo. L'aria fenduta velocissimamente, ci percuote con violenza enorme, inchiodandoci al posto e costringendoci ad un energico sforzo per ogni movimento delle braccia e del capo.

Basta guardar la prua dello scafo puntata verso il nulla, le estremità delle ali che tentennano lievi, per sentirsi librati nel cielo. Ma anche potendosi riparare dall'aria che investe, anche chiudendo gli occhi, ci si sentirebbe sempre portati attraverso l'aereo spazio da una forza irresistibile. E' questa veramente una sensazione fisica speciale, della quale gode in noi ogni fibra, ogni molecola. La gioia di volare nasce forse più da essa che dal compiacimento spirituale, dall'orgoglio sovrumano del volo.

Osservatori del cielo

Abbiamo ormai quasi raggiunto i mille metri. Nonostante la giubba di cuoio che si ha indosso, il freddo si fa sentire intenso, insinuandosi sotto gli abiti. Dallo strato calmo siamo passati allo strato agitato dell'atmosfera. E' facile avvedersene dalle raffiche che assalgono il velivolo ora dal basso in alto, ora dall'alto in basso.

Venezia sembra lontana sotto di noi. Non ci mostra più che il contorno caratteristico della sua pianta, e sembra nient'altro che una macchia oscura — banco di sabbia o isola deserta — sulla quale spiccano lucenti il canale della Giudecca e il Canal Grande. Con un sol colpo d'occhio abbracciamo tutta la laguna, verde come un cupo smeraldo, macchiata dalle secche che traspaiono sotto le acque, segnata dalla rete regolare dei suoi canali navigabili. Le isole appaiono disseminate come nere figure geometriche su questo specchio immobile. La diga immensa del Lido la separa dalla distesa del mare, i cui confini si perdono nella caligine.

Anche il mare di qui sembra impicciolirsi. Lo si vede come un tappeto piuttosto grande, se vogliamo — mutevole di colore continuamente sgualcito e scosso. La spiaggia non è che uno stretto orlo, una frangetta di argento appena visibile. Non il biancore di una scia sulla distesa ondosa, non un galleggiante qualsiasi. Come si potrebbe percepire la netta differenza tra il mare e la laguna, che una sottile striscia di terra divide, meglio che avendo insieme sott'occhio l'uno e l'altro come adesso li abbiamo?

Se l'orizzonte marino è velato di vapori, anche dalla parte di ponente si addensa la foschia. Un sole giallastro scende a nascondersi tra nuvole dense e sotto la luce triste che esso irradia non si vede del continente se non il bordo mal definito. Invano si cerca laggiù indizio di città e di paesi.

Questo tramonto rapido e senza fiamme, la penombra di cui l'orizzonte è già cerchiato, diffondono un senso di tristezza anche nell'aerea solitudine in cui seguitiamo a girare.

A misura che si sale ancora, le raffiche si fanno più capricciose e brutali. Navighiamo con movimenti di rollio e di beccheggio, che la perizia grande del pilota riesce ad attenuare e che tuttavia risultano assai più inquietanti che non sul mare. Si vede ora l'uno, ora l'altra delle ali inchinarsi; investito di fronte dal vento, il velivolo si drizza alquanto verso l'alto o punta verso il basso, oppure anche salta qualche metro più su o più giù senza che muti l'inclinazione. Questi sbalzi sarebbero assai più grandi se il pilota non presentisse l'impetuosa folata e colla manovra magistrale non parasse il colpo.

A tratti si ha tuttavia l'impressione, fortunatamente fallace, d'essere in balìa del vento. A sentirsi sbalzati in alto, sembra che questo slancio tremendo ci deva sollevar chissà dove; e quando la raffica costringe bruscamente l'apparecchio ad abbassarsi, pare di doversi inabissare a precipizio. In certi momenti la forza del vento contrario si direbbe che ci tenga, o effettivamente ci tiene, sospesi immobilmente.

Sono vicende che non durano più di qualche secondo; nè l'impressione che se ne ha, oltrepassa mai la sensazione materiale. Dato che il pericolo ci sia, l'idea del pericolo non ha di volta in volta il tempo di formarsi. Certo, è sempre penoso accorgersi che l'apparecchio non risponda al comando, per quanto breve possa essere il sopravvento delle forze dell'aria. Ma l'impressione meno gradevole è quella che si prova negli abbassamenti involontari, in queste brevi cadute improvvise — quando non si tiene d'occhio gli apparecchi segnalatori e ci si accorge di scendere bruscamente solo dalla stretta alle viscere che si risente.

Qualunque siano però le traversie che la piccola nave alata subisca, a bordo si conserva un senso inalterabile di sicurezza. Il miglior affidamento è dato dalla calma, dall'abilità, dalla precisione di manovra di chi la governa. E il mio apparecchio ha al volante un maestro pilota ch'è anche pilota maestro, e che lo guida con una dolcezza ammirevole: con quella sobrietà di movimenti con cui pare impossibile si governi una macchina così grande.

Eppoi è questo un tipo di velivolo di stabilità uguale alla potenza, destinato in modo speciale alle incursioni offensive. Squadriglie d'idrovolanti simili — e questo con loro — pilotati sempre da aviatori della marina, hanno già compiuto felicemente numerose missioni sulla costa nemica, delle quali alcune soltanto sono note. Il numero delle bombe che possono portare, dà a tali apparecchi un'efficacia offensiva notevole; mentre la mitragliera di cui sono provvisti permette ad essi una valida difesa in caso di attacco da parte di velivoli nemici.

Oltrechè alla protezione aerea delle città litoranee, questi idrovolanti della marina sono poi anche adibiti al servizio d'informazioni e di vedetta sul mare. Una stretta collaborazione si stabilisce talora fra le navi e gli idrovolanti, i quali possono guidare dall'alto le squadriglie di siluranti, come viceversa possono venir «appoggiati» da esse durante le incursioni sulla costa nemica.

Se la vicenda non compiuta della guerra navale non ha dato ancora la misura dei servizi che l'aviazione marittima può rendere alla marina, è chiaro tuttavia che sul mare l'opera degli aviatori, sia per l'esplorazione, sia per l'effettiva offesa, non è meno preziosa che nella guerra terrestre.

Specialmente nella lotta contro il nemico subacqueo, numerosi episodi della guerra attuale dimostrano quale sia l'utile funzione dell'idrovolante. In condizioni particolari di luce e di fondale l'aviatore dall'alto può scorgere il sommergibile sott'acqua e perfino i campi di mine; e le bombe ad esplosione ritardata, ch'egli può lanciare, si sono alla prova rivelate efficaci contro il battello sommerso. Nemmeno sotto i flutti non c'è oggi riparo dalle armi del cielo.

Le traversie del volo

L'atmosfera accenna quassù, poco sotto i mille metri, a farsi più agitata ancora. E' meglio discendere, è meglio prender terra... ora che dell'aria se n'è presa abbastanza. D'altra parte, nulla si annunzia da oriente nel cielo che la foschia e i cumuli scapigliati vanno sempre più invadendo. Ed è ben difficile che qualche velivolo stia per spuntare da quei vapori.

La manovra delicata ma decisa del timone di profondità fa puntare in basso la prua del nostro scafo alato. Scendiamo rapidamente: se le proporzioni delle cose terrestri non si accrescessero in modo visibile, me ne accorgerei lo stesso da quel tale stringimento di stomaco. Anzi, è come se si facesse dentro il petto all'improvviso un moto inesplicabile. Questo terrore fisico del vuoto, questa sensazione d'inabissamento è meglio di qualsiasi indicazione del barometro, per capire che si discende.

Ma discendiamo col motore acceso, a piccoli salti, mentre l'apparecchio seguita a tracciare un vasto cerchio: quasi facendo nell'aria dei gradini. Così l'emozione del sostegno che manca, la si prova a più riprese.

Poi il pilota fa tutto un gran giro calmo sopra la laguna a Venezia, ad un'altezza di forse cinquecento metri. Il panorama che si svolge sotto di noi: lo spettacolo, anzi, pieno di mutazioni e di rivelazioni: la bellezza che bevono avidi i nostri occhi e il nostro spirito, sono prodigiosi. Del prodigio, dell'apparizione hanno tutto il fascino e l'impreveduto e l'incoerenza.

La laguna, sempre più trasparente, rivela ogni segreto del suo fondo: nelle secche, simili a fantastici punti sommersi, sembra di vedere fluttuare le alghe. Il disegno dei canali navigabili si palesa sempre più bello; e le file di pali da cui sono delimitati, li tracciano con nitidezza meravigliosa. Le imbarcazioni che solcano queste acque, ci scivolano in ogni senso come neri coleotteri. Ma nel panorama indefinito, tutto si definisce rapidamente: le isole, gli orti, i sestieri della città. Tutto acquista contorno preciso e colore, tutto si manifesta.

Volteggia sotto di noi, molto al disotto, una miriade di punti bianchi. Sono i gabbiani che il rombo del nostro motore spaurisce. Da un punto all'altro della distesa d'acque, le isole si guardano, già piene d'ombre, tutte custodite da un campanile aguzzo come una lancia. Le più grandi e più remote appaiono piatte e deserte, decorate dagli orti come dalle aiuole regolari d'un giardino all'italiana.

Ma ecco che nella massa compatta dei fabbricati di Venezia tutto si va meravigliosamente determinando, come se prendesse forma all'improvviso. Le case si mostrano divise dai canali e dalle calli; si vedono i punti minuscoli, i folti giardini, i *campielli* col pozzo in mezzo.

Si può riconoscere ogni luogo; ogni monumento attira tra il rosso dei tetti lo sguardo. Nessuna città ha una pianta topografica bizzarra come quella di Venezia. Bizzarra e bella. Ma per estasiarsene bisogna guardarla così, da questa altezza, mentre pare che viva, non solo perchè formicola di gente, ma perchè ogni sua parte sembra di continuo mutare d'aspetto.

Ecco la Riva degli Schiavoni, ecco la Piazzetta e San Marco e la piazza tutta bianca col pavimento listato di nero, ecco la Salute e il Canal Grande col ponte di Rialto. Nessun gioiello avrà mai l'apparenza di grazia, di tenuità, di finitezza che questi palazzi e queste chiese e tutte le altre meraviglie presentano a chi le ammira da un velivolo.

Venezia dall'alto acquista bellezza anzichè perderne, come forse tutte le città della terra; ma conserva inalterato il suo carattere. Anzi, lo rivela in una sintesi che certo è una delle rivelazioni più grandi di nobiltà e di vaghezza che si possano avere.

Peccato che la sera sia grigia, senz'altri riflessi che di perla. Peccato che il motore e la violenza dell'aria ci assordino: si vorrebbe sentire la voce della divina città. Si rivivono di quassù le vicende dei bombardamenti aerei, e se ne scorge perfino qualche traccia. E mai come quassù ci appare mostruosa la barbarie del nemico che dal cielo getta i suoi strumenti di rovina su queste cupole leggere come un soffio, su questi edifizi coperti d'una fioritura di marmo, su questo sogno fatto città.

Ma è l'ora di scendere del tutto. Un lungo volo librato ci porta a cento metri d'altezza. Un secondo tratto di discesa a motore spento, più ripido ancora e più veloce del primo, ci conduce a fior d'acqua.

Si cala a precipizio, ma il passaggio dall'uno all'altro dei suoi due elementi avviene per l'idrovolante senza brutalità. L'acqua sembra anzi fargli festa con due belle raggere di spruzzi ai lati dello scafo...

LATINO.

Sulla Somme

1500 metri d'avanzata e 1250 prigionieri

PARIGI, 11.

L'offensiva sulla Somme segue un ritmo regolare. Domenica gli Alleati attaccavano a sud della Somme su un fronte di venti chilometri e conseguivano una interessante avanzata.

Ieri i Francesi hanno impegnato a sud della Somme una nuova azione. In realtà si tratta di un'operazione preparatoria di media intensità poichè la zona di assalto ha un'estensione di cinque chilometri soltanto tra Berny en Santerre e Chaulnes, ma l'azione, brillantemente eseguita, è pienamente riuscita.

Il nostro fronte presentava una specie di angolo rientrante che l'azione di ieri ha avuto per risultato di fare scomparire. La nostra linea preme adesso nettamente Ablaincourt e la situazione al bosco di Chaulnes si è notevolmente modificata a nostro favore.

La nostra avanzata rettifica vantaggiosamente il nostro fronte Chaulnes-Péronne, che presenta ora come una obliqua continua.

La fanteria francese ha dato prova del suo abituale slancio e in un'ora circa ha raggiunto gli obbiettivi assegnatile dal comando e, in alcuni punti, li ha anche oltrepassati.

Indipendentemente dalla zona di terreno conquistata, che è notevole poichè l'avanzata in profondità ha raggiunto i 1500 metri, sono rimasti nelle mani dei vincitori 1250 prigionieri, cifra considerevole, considerata la fronte ristretta del settore di operazioni.

Le perdite tedesche sono state estremamente forti: tutte le testimonianze confermano lo stato di depressione dei prigionieri, nè può essere altrimenti di un esercito sottoposto da tre mesi ad una così rude prova e che in tre giorni è stato battuto due volte a nord e poi a sud della Somme e che ha perduto oltre tremila prigionieri, ossia un totale di 65.000 prigionieri dal 1 luglio.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 10, (Ore 23). — *A nord della Somme grande attività di artiglieria da una parte e dall'altra.*

A sud della Somme abbiamo attaccato su un fronte di cinque chilometri tra Berny en Santerre e Chaulnes. La nostra fanteria ha vigorosamente conquistato la posizione nemica che costituiva il suo obbiettivo e, in alcuni punti, la ha sensibilmente oltrepassata.

Il villaggio di Bovent, le estremità nord ed ovest di Ablaincourt e la maggior parte del bosco di Chaulnes sono stati conquistati. Il nemico ha subito perdite considerevoli, specialmente intorno ad Ablaincourt; milleduecentocinquanta prigionieri sono già stati enumerati.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 11, ore 15.

A sud della Somme i francesi hanno organizzato le posizioni conquistate ieri e le hanno estese in alcuni punti con guadagni ottenuti a colpi di granate.

Il numero dei prigionieri fatti è di 1377, cui 26 ufficiali.

A nord della Somme nessun avvenimento importante.

In Champagne e sulla Mosa, nel settore di Fleury, piccoli attacchi tedeschi che abbiamo respinto prima che raggiungessero le nostre trincee.

Nei Vosgi, dopo una violenta azione di artiglieria, i tedeschi hanno lanciato un forte attacco sul Schoenholz; alcuni loro elementi hanno raggiunto le trincee francesi, ma ne sono stati completamente respinti dai granatieri, con gravi perdite per il nemico.

Aeroplani tedeschi hanno lanciato bombe su Gerardmer e su Belfort. Danni insignificanti.

L'artiglieria a lunga portata ha tirato cinque granate in direzione di Belfort senza risultati.

Nella giornata di ieri oltre numerosi voli di sorveglianza, di ricognizioni e di regolamento di tiro, gli aeroplani francesi hanno impegnato quindici combattimenti nella regione di Verdun, quattordici a sud della Somme e quarantaquattro a nord della Somme. Durante questi ultimi combattimenti quattro aeroplani nemici sono stati abbattuti, di cui uno dall'aviatore Dorme, che è il suo tredicesimo. Altri sei apparecchi tedeschi, gravemente colpiti, sono caduti nelle linee tedesche.

Bivacchi e accantonamenti nei dintorni di Peronne, la stazione e gli hangars di aviazione di Tegniers, le stazioni di Saint Quentin e di Guiscard e il bosco di Porquericourt sono stati abbondantemente bombardati.

Un treno in marcia fra Annoy ed Ham è stato attaccato a colpi di bombe e di mitragliatrici.

Nella notte dal 10 all'11 son stati bombardati gli stabilimenti di Lorrach (Bade), l'aerodromo di Colmar e la stazione di Mulheim.

I COMUNICATI INGLESI

LONDRA, 10. — *Oggi, all'alba, la fanteria nemica è stata presa in terreno aperto nella regione di Grandcourt dalla nostra artiglieria.*

Abbiamo effettuato una riuscita incursione a sud-ovest di Givenchy. Siamo penetrati nelle trincee nemiche, sebbene tenute da forze considerevoli. Abbiamo lanciato bombe su due ripari sotterranei. Il nemico ha subito perdite.

LONDRA, 10, ore 22,52. — *Abbiamo continuato oggi, senza avvenimenti particolari, a migliorare le nostre nuove posizioni a sud dell'Ancre. Oltre i prigionieri già annunciati, 260 nuovi prigionieri, di cui cinque ufficiali, sono stati oggi catturati.*

A nord di Neuville Saint Vaast abbiamo abbattuto un aeroplano tedesco. Gli aviatori inglesi sono stati ieri nuovamente molto attivi.

Un aeroplano britannico manca.

La seconda linea bulgara sfondata dai Serbi

CORFU, 11.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Nella giornata del 9 ottobre i nostri attacchi sono continuati sul fronte di Monastir ove abbiamo allargato le nostre posizioni sulla riva sinistra della Cerna e abbiamo catturato 40 soldati e ci siamo impadroniti di una mitragliatrice. Il numero totale dei prigionieri da noi fatti dall'8 ottobre è di 605, tra cui cinque ufficiali e sei aspiranti ufficiali.

LONDRA, 10. — *Secondo una ricognizione della cavalleria, Kalenda Topalova è stata sgombrata dal nemico, che si è ritirato verso la costa.*

A nord-ovest di Serres occupammo Kalenda Homondos.

PARIGI, 10. — *Sulla Struma il nemico ha sgombrato Caudarmah, Ormanli e Haznatar. Al centro scontri di pattuglie e media attività dell'artiglieria.*

BASILEA, 10. Si ha da Berlino: — *Il nemico continuò i suoi attacchi contro le truppe bulgare nello anello della Cerna e est della ferrovia Monastir-Florina. Esso realizzò piccoli progressi presso Skoticigivir. Altrove fu respinto.*

BASILEA, 11. — *Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 10 corrente dice:*

Fronte Macedone. — Fra il lago di Prespa e la Cerna, viva attività dell'artiglieria. Sul fronte dell'anello del fiume Cerna respingemmo attacchi nemici col nostro fuoco di artiglieria e in alcuni punti mediante contrattacchi.

Il porto bulgaro di Iniada bombardato

BASILEA, 11. — Si ha da Sofia: *Sul litorale del Mar Nero cinque navi da guerra russe bombardarono il porto di Iniada e le alture di Taladjerkoni.*

Sul fronte russo-tedesco

BASILEA, 10. Si ha da Berlino: — *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. Presso Ostrow, sulla Stochod, a nord-ovest di Luzk, sloggiammo i russi da una loro posizione avanzata e respingemmo i contrattacchi.*

Ad ovest di Lusk nessuna attività della fanteria. Elementi tedeschi presero il villaggio di Herbutow, ad ovest della Narajowka.

Fronte dell'arciduca Carlo. — Contrattacchi russi nei Carpazi dinanzi alle posizioni che prendemmo l'8 ottobre su Baba Ludowa non riuscirono.

La guerra romena

BASILEA, 10. Si ha da Berlino — *Progredimmo sul fronte orientale. Ci impadronimmo dello sbocco dei fiumi Hargitta e Barole nell'alto e basso Csik (Altal). Carpazi occidentali.*

Dalle due parti di Brasso (Kronstadt) le nostre truppe premono i romeni. Ad ovest del colle di Vulkan conquistammo la montagna di frontiera Negrului.

BASILEA, 10. Si ha da Vienna: — *A nord-est di Cernahertiz le nostre truppe respinsero attacchi romeni. Nel settore a sud di Halszeg il nemico fu respinto dal monte Negrului.*

L'età critica dell'uomo

«L'uomo — ha detto un filosofo — è appena nato, che già incomincia a morire, e la sua tomba confina con la culla».

E' una formula paradossale, ma è pur vera. Dal momento in cui l'essere esce dal nulla, s'è individualizzato, in cui insomma comincia a vivere, l'organismo comincia a deteriorarsi — assolutamente come il logoramento d'un abito o di un istrumento qualunque comincia all'istante preciso che per la prima volta entra in uso.

Il logoramento comincia fin dai primi anni di vita e cessa con la morte. Ma esso non si effettua con continuità regolare e ritmica; giunge un momento, verso il mezzo della vita, in cui quella specie di avvelenamento in corto-circuito raggiunge il suo punto critico, e in cui l'organismo, bloccato in certo modo dai suoi propri residui, subisce una involuzione alla quale può soccombere, e cui soccombe spesso, prima del tempo.

Per la donna, la cui funzione essenziale è soppressa, si chiama l'età critica; ma non bisogna credere che l'uomo ne sia immune, in virtù del privilegio del suo sesso: *anche l'uomo ha la sua età critica.*

Non è possibile aiutare l'organismo a superare quest'età critica, favorendo razionalmente la sua auto-difesa? Per chi sa che i disturbi e i malanni dell'età critica, soprattutto nell'uomo, sono in generale effetto dell'uricemia, la risposta affermativa è spontanea. In realtà è più di sovente l'acido urico che, lentamente accumulato nell'organismo corrompe il sangue, calcifica i vasi, irrigidisce le articolazioni, infiltra le cellule ed arresia, infine, tutte le funzioni vitali.

Eliminate l'acido urico per ristabilire l'ordine: il sangue si epura, i tessuti riacquistano la loro plasticità, una nuova vita circola attraverso gli organi purificati: come si fosse messo un nuovo stoppino nella lampada. Ora, l'eliminazione dell'acido urico è la cosa più facile, poichè abbiamo l'*Urodonal* che lo scioglie — riflettete all'assioma, divenuto classico e comune — «come l'acqua calda scioglie lo zucchero». — Così è! Si aggiunga, per la donna, una cura di Fandorine per rimpiazzare le secrezioni interne deficienti, e tutto sarà perfetto.

Dott. Daurian.

PS. — L'*Urodonal Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Il flacone, franco di porto, L. 7,80. — Cura integrale (4 flaconi), franco di porto, L. 30. — Non trovandolo nella vostra farmacia, rivolgetevi a noi direttamente.

Les Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone — *Milano*. — A richiesta letteratura gratuita.

I Teatri

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"La canzone della cuna„ di G. Martinez Sierra

Una casa di clausura, dal chiostro aulente e velato d'una luce calma, immobile, di pace, con ombre di suore domenicane e lieve sfarfallio di candide novizie: ecco l'ambiente dei due nuovi atti di G. Martinez Sierra. In questo piccolo mondo chiuso non arrivano dal gran mondo che l'avvolge che echi affievoliti, senza colore, che s'adagiano sul torpore delle cose e degli animi o stranamente vi si uniformano.

Ma un giorno, uno strano fatto viene a rompere la quiete intessuta di sommessi bisbigli di questo rifugio di fede e di sonno: nella «ruota» del monastero, proprio quando le suore festeggiano l'onomastico della Madre priora, è deposta misteriosamente una creaturina appena nata. Così l'eterna legge della vita s'impone anche a chi dalla vita volle staccarsi; così l'amore interdetto dal sacro voto di castità, dalla soglia della clausura, penetra nella casa della rinuncia sotto la forma più umana e più passionale, quella della maternità, ch'è il canto più vivo e più alto della vita che si rinnova con inesauribile ritmo.

Ed ecco, passata la prima sorpresa, piena di sbigottimento e di sgomento, la piccola famiglia senza vincoli d'amore si restringe attorno alla creatura mandata dal destino bizzarro, e le offre il calore di una misteriosa istintiva gelosa maternità. Così la bambina cresce nel collettivo vigile affetto delle sterili spose del Signore; ma un giorno — diciotto anni dopo — l'amore, un altro amore, la chiama fuori del chiostro: e le povere suore, che s'erano illuse d'una maternità ch'era loro vietata, la vedono partire verso la vita, tristi e sconsolate, e sentono allora veramente tutto lo squallore, tutta l'aridezza, tutta l'inutilità della loro vita claustrale.

* * *

A Martinez Sierra, ch'è oggi uno dei più apprezzati scrittori della giovane scuola spagnuola ed ha formato la sua cultura artistica in Inghilterra, dov'è vissuto per molti anni, questa *Canzone della cuna* ha dato, dicono, una rapidissima notorietà ed un eminente posto nel teatro.

La Canzone della cuna in tutta la Spagna è oggi popolarissima. Il successo — successo confermato anche iersera a Roma — è principalmente dovuto al sentimentalismo del pubblico — cui non potrete mai impedire di commoversi dinanzi a certi aspetti gentili della più istintiva maternità, — ed anche, senza dubbio, a quel senso di squisita poesia descrittiva di cui l'autore ha saputo abilmente adornare, quasi mascherare il tessuto di una vecchia trama.

Il Martinez Sierra alla povertà della sostanza — il teatro di mezzo secolo addietro ci ricorda non pochi lavori consimili — ha dato il compenso di tutta la grazia, un po' romantica, del suo lirismo spagnuolo. Questa commedia in due atti è veramente una canzone della mesta arida vita conventuale. Se l'autore non si fosse abbandonato a eccessive verbosità di sdolcinato sentimentalismo, e se avesse un po' meno affidato alla parola il compito di mettere in rilievo tutta la profondità della sconsolata rinuncia delle suore alla vita, alla giovinezza, all'amore terreno, certo ci sarebbero apparsi assai più giustificati il trionfo della *Canzone della cuna* sulle scene spagnuole e le buone accoglienze tributatele iersera dal pubblico del *Quirino*.

Ad ogni modo, ancora una volta dobbiamo essere grati ad Enrico Tedeschi, che con grande amore e senso d'arte si è fatto propagatore del teatro spagnuolo in Italia, ed ai coniugi Sainati che di questo teatro sono mirabili, efficacissimi interpreti.

L'esecuzione della *Canzone della cuna*, che stasera si replica, fu da parte di tutta la Compagnia eccellente. Prima dei due atti del Martinez-Sierra i Sainati avevano interpretato con umanità prodigiosa, anzi è meglio dire vissuto quel piccolo capolavoro di Salvatore Di Giacomo che si chiama *Mese Mariano*.

M. C.

"Prestami tua moglie„ al "Morgana„

Questa sera, mercoledì, come annunciammo, va in iscena al *Morgana* la nuovissima operetta di Ruggero Leoncavallo su libretto di Edmondo Corradi: *Prestami tua moglie.* Maestro e librettista assisteranno alla rappresentazione che si annuncia di già brillantissima. La trama del nuovo lavoro è sottile sottile. Un giovanotto, Gondrano, avendo fatto credere a suo zio di essere ammogliato perchè lo stesso zio gli ha dato scelta fra ammogliarsi o vedersi sospeso lo assegno accordatogli, si fa prestare da un amico la propria moglie. All'arrivo dello zio nascono equivoci sopra equivoci tanto più che la situazione è complicata dalla presenza di altri personaggi; l'amante del giovanotto, la fidanzata che è anche la cugina dello stesso e via di seguito. La commedia ha anche fra le tante un'altra qualità: quella di avere un numero limitato di personaggi il che le permette di procedere snella e rapida fino in fondo tenendo sempre viva l'attenzione del pubblico e mantenendolo di buon umore dalle prime battute alle ultime.

Al COSTANZI, avremo questa sera l'ultima di *Aida*, protagonista la valente ed elegantissima artista Xenia de Boghiceff. Domani la *Bohème* interpretata da Molda Fani, dalla Falchero, dal Cibelli, ecc.; e sabato prima dell'opera nuova in un atto di Tito Schenardi, *Fatma*.

Al NAZIONALE — Stasera si ripeterà il *Rigoletto*, essendo stata sospesa la rappresentazione della *Forza del destino*, a causa della indisposizione di un artista. La prima della *Battaglia di Legnano* avrà luogo probabilmente sabato e costituirà un avvenimento degno di particolare interesse.

Salone Margherita

In cinema *Gigetta l'avventuriera*, interprete *Gigetta Morano* e «*Il codicillo*». In varietà *Iole Berlini* (debutto), *Les Albertin's*, la *Jolie* ecc. Domani *Gino Franzi*.

Teatro Cines

Sempre festeggiatissimi *Anna Fougez* nel suo ricco repertorio, e tutti gli altri numeri dell'eccezionale programma. Questa sera debutto di *Carmen et Lola* danzatrici Spagnuole.

Successo di Gabrè e degli 8 Farabuni

Il successo di *Gabrè* e degli *8 Farabuni* nel loro debutto di ieri sera alla *Sala Umberto I* fu veramente clamoroso. Applauditissima la *Krasinska*.

SPETTACOLI del 11 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Tutt' 'u munnu è paisi.*

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *Faust*

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglia.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottime spettacolo.

Un misterioso assassinio a Monreale

PALERMO, 11. — Stanotte a Monreale certo Pietro Buluso fu Nicolò, di anni 76, trovandosi nella contrada Renda, venne avvicinato da diversi individui bendati, i quali non si sa se a scopo di rapina o per vendetta, lo uccisero a colpi di roncola. I malfattori tentarono poi di bruciare il cadavere, ma non vi riuscirono essendo stati disturbati dai passanti. Il grave delitto è avvolto nel mistero. Degli assassini nessuna traccia.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La flotta greca in mano agli Alleati

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 11, ore 11,45 (Urgenza).

E' stata accettata la cessione della flotta agli alleati.

CAIMI.

Nessuna conferma è ancora giunta ufficialmente della notizia che il nostro Caimi ci ha comunicato da Atene. I nostri lettori ricorderanno che ieri scadeva l'*ultimatum* della Quadruplice alla Grecia, con cui i ministri alleati accreditati presso re Costantino avevano domandato: lo scioglimento delle *Leghe dei riservisti*; il radicale mutamento del personale della polizia; e la espulsione di tutti gli agenti tedescofili ancora rimasti in Grecia. Ma, come si vede, queste domande non includevano — per quanto ufficialmente fosse noto — nè la cessione della flotta; nè altre azioni positive da compiersi dalla Grecia stessa.

Come è dunque avvenuta questa cessione a noi annunziata?

In mancanza di chiarimenti ufficiali, pare probabile che la domanda della consegna della flotta greca alle autorità marittime della Quadruplice — non contenuta nell'*ultimatum* — sia potuta essere stata presentata ad Atene in seguito ad una deliberazione dei ministri delle potenze alleate, i quali — come è noto — per le particolari condizioni del paese godono di una larga libertà di iniziativa per fronteggiare momento per momento la instabile e caotica situazione ellenica. A ciò bisogna aggiungere le imprescindibili necessità della sicurezza militare, sia in terra come in mare, delle forze alleate; e ricordarsi che è al Pireo l'ammiraglio francese Fournier, il quale da parte sua avrà fatto conoscere ai ministri quali fossero le garanzie da prendere per la sicurezza del mare Tenuto conto di tutti questi elementi — anche senza il testo ufficiale della domanda della Quadruplice - è facile intendere a quale volontà abbia dovuto piegarsi la Grecia con questo suo ultimo atto.

Le navi greche

La flotta greca oggi ceduta dalla Grecia alle potenze della Quadruplice — come ci annunzia questo telegramma del nostro Caimi — è composta dalle seguenti unità:

— 2 corazzate di squadra: *Vasilus Georgeos, Vasilissa Olga;* un incrociatore corazzato: *Averoff;* 3 guardacoste: *Psara, Spetzai, Hydra;* 2 incrociatori protetti: 6 cannoniere; 2 cacciatorpediniere; 8 torpediniere; 2 sommergibili; 2 navi trasporti; 9 posamine ed il *yacht* Reale.

Al forte Chabra di Re Costantino

LONDRA, 11. — Il *Daily Mail* ha da Atene: Il Palazzo reale di Larissa, a duecento chilometri circa a nord-ovest di Atene è preparato per un'occupazione immediata. Trincee sono state costruite attivamente. In vari punti della Tessaglia e Larissa, Dancko, Lamia sono già stati concentrati 50.000 uomini di truppa; vengono inviate munizioni alle batterie di artiglieria partite per il nord.

Le basi di rifornimento del sottomarini

PARIGI, 11. — Il critico navale del *Temps* esprime il dubbio che la campagna sottomarina sulle coste americane possa protrarsi, a meno che naturalmente i sommergibili non trovino una complicità bene organizzata su quelle coste. Anche in questo caso però è impossibile che i sommergibili debbano nel raggio della loro azione operare a lungo per la riparazione del materiale.

Un altro noto critico navale esprime nell'*Intransigeant* il parere contrario, sostenendo che i rifornimenti dei sommergibili possano essere fatti abbastanza facilmente da navi neutrali, e che ufficiali ed equipaggi possono facilmente darsi il cambio ed emigrare visitando nel frattempo New York come semplici turisti. Il critico conclude dicendo che la campagna sottomarina transatlantica getterà un profondo turbamento nel traffico marittimo rendendo necessario un nuovo orientamento dell'azione navale dell'Intesa.

Munizioni! Munizioni!

PARIGI, 11.

La *Grande Revue* pubblicherà domani una prefazione del sottosegretario di Stato Thomas alla traduzione francese del discorso di Lloyd George.

Thomas parla dell'ammirabile sforzo di organizzazione compiuto dal Ministro delle munizioni britannico che ha avuto il coraggio di dire tutta la verità e di guardare in faccia l'opera da compiere.

Thomas aggiunge che in Inghilterra come in Francia lo sforzo industriale fatto è ancor ainsufficiente. E' possibile che le produzioni unite degli alleati oltrepassino quelle dei nemici; ma non abbiamo compiuto ancora il nostro dovere. Non possiamo, non dobbiamo essere tranquilli, nè ottimisti. La formidabile industria tedesca, dinanzi alla crescente deficienza degli effettivi, cercherà di supplire con nuovo materiale alla forza di uomini che le vien meno.

La Germania, consapevole che si tratta per essa di vita o di morte, precipiterà nella fornace tutto ciò che essa possiede di risorse e di energie.

L'atto di accusa di Liebneckt contro il Governo tedesco

ZURIGO, 11.

Il *Volksrecht* pubblica dagli atti del processo Liebnecht uno scritto mandato da Liebneckt al tribunale due giorni dopo l'arresto.

E' un atto di accusa contro il Governo tedesco e dice che nella sua essenza sociale e storica il governo tedesco è uno strumento di oppressione e di sfruttamento della classe operaia e serve all'interno ed all'estero agli interessi degli agrari, del capitalismo e dell'imperialismo. Esso è il brutale rappresentante dell'espansionismo mondiale e della gara degli armamenti e perciò una delle principalissime cause della guerra. Esso ha ordito la guerra col Governo austriaco e così si è caricato della maggiore responsabilità per lo scoppio della stessa. Ha ingannato il Reichstag ed ora cerca con mezzi non meno deplorevoli di mantenere nel popolo l'amore bellicoso. Il Governo tedesco, accusa Liebneckt, conduce la guerra con metodi mostruosi».

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 12 ottobre, a L. 100.20.

L'on. Boselli a Milano

MILANO, 11.

Stamane alle 9.30 l'on. Boselli, dopo aver visitato l'Ospedale del Sacro Cuore in via Palestrina, diretto dalla signora Meda, consorte del Ministro, è stato ricevuto nella sede centrale degli uffici di assistenza civile in Piazza della Scala.

Erano ad attenderlo all'ingresso del Palazzo il sindaco avv. Caldara con gli assessori, l'on. Turati, il colonnello medico Gambini, consiglieri comunali e membri dei sette uffici di assistenza, numerose signore.

L'on. Boselli rivolge parole di elogio al sindaco Caldara.

Il Sindaco Caldara disse all'on. Boselli: «Le vostre parole sono riuscite di grande conforto per la nostra coscienza. Voi ci avete detto ieri l'altro a Roma che se non ci avreste trovati alla stazione avreste però sicuro che in quel momento avremmo avuto un pensiero per voi. Ebbene, questo pensiero noi lo abbiamo avuto e, se crede l'E. V., noi ne formuliamo un altro ancora migliore nel momento in cui voi vi accingete ad abbandonare la nostra città: che di tutto quello che avete visto e vedrete, vi rimanga un ricordo: questo, che a Milano è stata una nobile gara nel fare il bene».

Oggi al «Cova» i senatori e i deputati lombardi hanno offerto una colazione in onore del Presidente del Consiglio. La vasta sala del «Cova» era tutta imbandierata e le tavole erano adorne di fiori.

Alla fine della colazione parlarono il senatore Colombo, a nome dei colleghi del Senato e l'on. Pavia, a nome dei deputati, inneggiando al venerando capo del Governo e brindando alle fortune immancabili della Patria.

Rispose l'on. Boselli ringraziando applauditissimo.

Il Presidente del Consiglio è partito per Roma. Dall'Albergo Europa alla stazione gran folla di popolo lo ha salutato acclamando.

Lo sforzo italiano esaltato in Francia

PARIGI, 11.

Il deputato Henry Paté, parlando dello sforzo italiano nell'*Evénement*, dice:

L'avanzata si accentua ogni giorno: le difficoltà non hanno fatto che aumentare la magnifica decisione di questo pacifico popolo costretto, come noi, a difendere con i suoi propri diritti, i principii dell'equilibrio europeo, della giustizia e del rispetto di ogni nazionalità per i quali lottiamo.

L'Italia fa ancora più che proporzionare il suo sforzo all'immensa difficoltà del suo compito. La sua flotta custodisce tutto il mare Adriatico dalla laguna di Venezia alle isole Jonie. E' stata la flotta italiana che ha permesso in gran parte la salvezza ed il trasporto dei resti dell'esercito serbo, che ha sbarcato il corpo di spedizione in Albania e che inoltre ha sbarcato altre truppe a Salonicco ed a Santi Quaranta, tre punti del litorale marittimo sui quali viene ad aggiungere la sua azione a quella degli alleati, affermando una volta di più la sua volontà di assumere la sua parte degli sforzi comuni. Domani se una nuova azione si imporrà, l'Italia non indietreggerà dinanzi ad alcuno sforzo

Il convegno del partito democratico costituzionale

L'annunciato convegno del P. D. C. a Napoli, resta improrogabilmente fissato per il 5 novembre prossimo.

Per i temi che pubblichiamo appresso, per le adesioni già pervenute da parte delle Sezioni e per il promesso intervento di eminenti parlamentari si prevede che il convegno riescirà assai importante.

Organizzazione: Rapporti fra le Sezioni e la Direzione centrale del Partito;

Rapporti fra il Gruppo parlamentare ed il Partito;

Il partito nel mezzogiorno d'Italia.

Programma politico: Azione della democrazia di fronte agli interessi del dopoguerra;

Azione del Partito nel momento presente in rapporto alla funzione parlamentare.

Programma sociale: L'azione del Partito in rapporto alla questione sociale. Eguaglianza e valorizzazione delle masse nel campo professionale.

Previdenza ed invalidità e loro integrazione.

Programma economico: Azione del Partito in rapporto alla produzione ed alla ricchezza nazionale.

Sistema tributario democratico, imposta sul capitale e sulla rendita.

Indipendenza economica in rapporto ai trattati di commercio ed alle tariffe doganali.

Il Kaiser al Papa

Scrive il *Matin*: L'imperatore Guglielmo ha fatto presentare a Benedetto XV un dono di una bellezza non comune. E' un'opera composta di sette enormi volumi in foglio, dovuti ai lavori del prelato-artista Wilpert di Basilea. Sono rilegati in cuoio bianco con fermagli in malachite. In essi sono illustrate e descritte tutte le pitture murali e i mosaici della città di Roma.

Lo scambio del grano fra gli Alleati

LONDRA, 11.

Alla Camera dei Comuni, la rappresentanza riprende i lavori. Il Presidente del *Board of Trade* annuncia che il Governo ha deciso di nominare una Commissione reale che avrà pieni poteri per prendere misure adeguate per assicurare l'approvvigionamento perfetto e regolare dei grani e delle farine.

Rispondendo ad una interrogazione, Runciman passa in rivista le misure prese al principio della guerra per il grano e dice che, al principio del 1915, il Governo suggerì ai Governi italiano e francese che la cooperazione fra gli alleati sui mercati del grano varrebbe meglio della concorrenza, e si ebbe il risultato che si costituì la Commissione comprendente rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia, che si riunisce ogni giorno a Londra facendo tutti gli acquisti necessari ai tre paesi alleati.

Runciman continua: La possibilità della liberazione di grandi quantità di grano, che attualmente i paesi produttori si trovano nella impossibilità di esportare, ebbe per effetto che i negozianti non vogliono conservare *stocks* superiori all'assolutamente necessario, e divenne evidente che non si può con sicurezza lasciare regolare il prezzo del grano dal commercio privato. Il Governo approvò dunque la costituzione di una commissione munita dei poteri necessari per assicurare una importazione sufficiente di grano e farina, di accordo con la Commissione degli alleati.

Ciò significa che l'importazione del grano in Inghilterra sarà in grande misura, se non interamente, sotto il controllo della Commissione reale. In vista di tale situazione il Governo fece già grandi acquisti di grano in Australia e sono state prese misure per fornire il tonnellaggio necessario.

Un Istituto finanziario Italo-Britannico

Sabato presso il Credito Italiano a Milano, ha avuto luogo la costituzione della « Compagnia Italo-Britannica » con sede a Milano e capitale di Lire it. Dieci milioni, avente per iscopo lo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Italia e la Gran Brettagna. Alla formazione del capitale sociale parteciparono il Credito Italiano e la « British Italian Corporation ». Furono eletti amministratori i signori: comm. Federico Ettore Balzarotti, Presidente; Alberto Pirelli, Vice-Presidente; Sir Henry Babington Smith; comm. Riccardo Bianchi; C. A. Campbell; ing. Alberto Lodolo; E. V. Parodi — Sindaci i signori: Mario Alberti; cav. Alfredo Angeli; C. F. Garnsey; Giorgio Le Mesurier; rag. Mario Rossello. — La costituzione di questa Società è il completamento della combinazione iniziatasi con la creazione a Londra della « British Italian Corporation », il cui capitale fu sottoscritto da un gruppo inglese formatosi sotto gli auspici della « Lloyd's Bank » e della « London County and Westminster Bank » nonchè dal « Credito Italiano ».

1800 cadaveri tedeschi a Thiepval

LONDRA, 11. — Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* dal Quartier Generale britannico in Francia dice:

Due contrattacchi eseguiti nella notte del 7 e all'alba dell'8 ottobre dai tedeschi nelle vicinanze di Thiepval, costarono a questi ultimi assai cari. Il terreno di fronte alle posizioni britanniche è ingombro di cadaveri. Durante parecchie ore dopo il combattimento si vedevano portatori di barelle ricondurre senza tregua feriti. Malgrado questo olocausto i Tedeschi non ebbero in nessun punto un successo neppur momentaneo.

Si può con tutta sincerità qualificare Thiepval un grande cimitero tedesco. Si calcola che nell'ora attuale vi debbano essere 1800 cadaveri che giacciono nella località ove il cannoneggiamento incessante del nemico impedisce di recarsi a raccoglierli.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA